EDIZIONE CON LE BORSE · NUOVA · EDIZIONE CON LE BORSE

TORINO · Anno XI - Num. 58 · Via Roma - Gall. de La Stampa · Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

VENERDI' SABATO 8 - 9 Marzo 1957 · L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via [illegible] - [illegible] - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI [illegible] - Copia arretrata: prezzo doppio.

Udienza di estremo interesse stamane al Tribunale di Venezia

Pavone attacca il «rapporto Pompei» e accusa Anna Maria Caglio di falso

Pallido, angosciato, con la voce spezzata dall'amarezza, l'ex-capo della polizia parla dei suoi rapporti con Piero Piccioni e Ugo Montagna e nega qualunque fondamento alle risultanze dell'inchiesta Pompei - Drammatica ricostruzione del colloquio a tre svoltosi al Viminale tra il teste, l'alto ufficiale dei carabinieri e il questore della Capitale - Il caso Montesi? «Sono sempre stato convinto che si trattò di disgrazia o di suicidio» - Il «caso» fu sfruttato ed ingigantito per motivi politici e di propaganda elettorale - Lo stesso Pompei disse a Musco che quel rapporto non rispondente al vero glielo avevano fatto firmare - Confermo che al Ministero dell'Interno esiste una nota riservata in cui è chiarita la fonte delle mormorazioni, le quali avevano lo scopo di danneggiare la figura dell'on. Piccioni alla vigilia delle elezioni politiche del 1953» - I pranzi con la Caglio? «La Caglio non ha mai passato la soglia di casa mia. Non la conosco, nè, la conosce mia moglie. Afferma che l'avrei presentata al questore di Milano dott. Agnesina: è una falsità, in quell'epoca Agnesina non era più questore e non abitava più a Milano, ma in Svizzera - L'appartamento donatomi da Montagna? Altra vile menzogna della Caglio. Mi displace per la mia famiglia, non posseggo niente»

Polito scagionato di ogni colpa dal questore Musco

L'ex-capo della polizia Tommaso Pavone all'arrivo stamane in tribunale (Telefoto Moisio)

Da uno dei nostri inviati

Venezia, venerdì sera.

La [illegible] udienza del processo Montesi si apre con la predella degli imputati affollatissima: oltre all'[illegible] Piero Piccioni, sono presenti Saverio Polito e Ugo Montagna, e c'è anche il guardiano di Capocotta Venanzio Di Felice. Le ragioni dell'inconsueto affollamento sono chiare: sono attese in giornata le deposizioni dell'ex-capo della polizia dott. Tomaso Pavone, e dell'attuale questore di Roma, Arturo Musco, giunti entrambi stamane dalla capitale.

Ugo Montagna indossa un abito nuovo, appena uscito di sartoria, un rigatino grigio-ferro da mezza sera. Oggi dovrebbe essere la giornata della grande [illegible] della polizia sui carabinieri, e c'è un senso di curiosità e di attesa nell'aula. Sono in aula: Carnelutti, Vassalli, Ungaro, Bellavista, Delitala, Cassinelli, Augenti, Lupis e tutti gli altri patroni.

Per i maggiori imputati è una giornata assai importante, ma anche per il minore, Venanzio Di Felice — accusato di falso [illegible] — l'appuntamento odierno è prezioso poichè egli deve spiegare, presente il suo contraddittore Guido Celano, come mai un giorno si permise di allontanare l'attore stesso dalla tenuta di Capocotta, per ordine di Montagna, e c'è poi anche, in calendario per oggi, Giacomo Mongiopelo, colui che vendette al Di Felice il «fratoio» di terreno a Latina, sul quale tanti sospetti s'appuntarono.

Il Tribunale entra in aula alle 9,35 e subito viene chiamato alla pedana il primo teste della giornata, il questore di Roma Arturo Musco. Sorridente, corpulento, quasi calvo, cinquantaseienne, il teste riferisce anzitutto sulle sue indagini su Polito, su Montagna e su Piero Piccioni.

Le indagini del Questore furono compiute per ordine del Ministero degli Interni e sono riassunte in tre diversi «rapporti», dei quali il presidente Tiberi dà lettura. Di Polito, Arturo Musco ricostruì tappa per tappa la lunga carriera, soffermandosi con pari scrupolo sulle benemerenze e decorazioni conseguite, e anche su una modesta infrazione disciplinare che gli valse quindici giorni di sospensione dalla paga per essere rientrato in servizio con ritardo. Luci ed ombre in gran parte già note. Non è questo il fulcro della deposizione di Arturo Musco.

Presidente — Ma dopo la sua incriminazione, il Polito venne a trovarlo in Questura?

Musco — Sì, un paio di volte o tre...

Ungaro (difesa di Polito) — Nel fascicolo sul caso Montesi giacente in Questura, rilevò qualche irregolarità?

Musco — No, certamente, nessuna omissione di atti di ufficio, nessuna pecca, nemmeno da parte dei funzionari della «Mobile». Esprimo il mio compiacimento a Magliozzi e Morlacchi, che giunsero alle stesse conclusioni cui erano giunti, sulla vicenda di Tor Vajanica, anche i carabinieri.

Ungaro — Pompei ha parlato di «elasticità di [illegible]» a proposito del comm. Polito. Le risulta nulla al riguardo?

Musco — Nulla. Anzi, Polito era un uomo energico, anticonformista, [illegible] di testa sua, toccando la sua coscienza. [illegible] però sconfinò in atti coercitivi brutali.

Ungaro — Il comm. Polito sollecitò mai doni per favori?

Musco — Non mi risulta.

A questo punto il P. M. dott. [illegible] si alza in piedi per muovere alcune contestazioni: l'argomento è il famoso comunicato sul «pediluvio» diffuso da Polito alla stampa in relazione alla vicenda di Tor Vajanica. Su questo punto il dibattito tra il vivace e sorridente Questore di Roma e il corrucciato Pubblico Accusatore, si fa serratissimo.

P. M. — Il Questore Polito radasse, sulla morte della Montesi, non uno ma due comunicati alla stampa.

Musco. — E' nella prassi normale. Ma non si tratta di due comunicati, ma di due minute.

P. M. — Lei ha detto, di aver notato un comportamento regolare nelle indagini?

Musco — Nessuna manchevolezza. Tutti hanno fatto il loro dovere.

Per ora, l'argomento Polito è accantonato. Ma subito entra in ballo anche un altro punto scabroso: i rapporti fra il questore Musco e Ugo Montagna. E, soprattutto, chi era questo tenebroso affarista che nel colonnello Pompei suscitò tanti sospetti?

Presidente — Lei ha fatto anche un rapporto sul Montagna?

Musco — Beh, un affarista che cercava delle amicizie negli ambienti politici; curava degli affari, ma non era una personalità di primo piano. In vent'anni della mia attività non l'avevo mai visto: fu il prefetto Mastrobuono a presentarmelo. Dopo due o tre giorni, il Montagna si presentò nel mio ufficio per invitarmi a una partita di caccia. Non ebbi mai tempo d'andarci. Dico questo perchè la signorina Caglio afferma che io sarei stato alcune volte a pranzo con Montagna. Ciò è falso.

A questo punto il Questore di Roma esibisce il fascicolo della polizia riguardante i precedenti penali del Montagna. Il fascicolo — che il generale Pompei disse di non essere riuscito a rintracciare negli archivi della polizia di Roma — «esiste fin dal 1944», afferma il teste.

Bellavista (difesa Montagna) — Ma chi venne a richiederle questo fascicolo in Questura?

Musco — Nessuno, mai nessuno venne a chiedermi questo fascicolo. Quando lessi il rapporto Pompei, telefonai subito al colonnello. «Che vuole mai... — mi disse — son elementi che mi han riferito. Se ci sono discordanze, significa che certi fascicoli sono spariti dalla Questura». «Non dica queste cose, colonnello — gli replicai — e mi dica invece come ha fatto a desumere queste informazioni».

Il Questore di Roma continua con accento-rauco affermando che se equivoco ci fu, lo si deve al collaboratore del colonnello Pompei che, andato in Questura per informazioni, prese per veri alcuni documenti allegati nel fascicolo, che altro non erano se non delle lettere anonime del 1946.

Dopo altre battute con cui il teste Musco mette in chiaro che il «caso» fu «montato» dalla stampa di opposizione per scopi politici, il Questore di Roma vien congedato.

E le attese rivelazioni sulle famose indagini di Musco sullo zio Giuseppe? Rinviate ancora una volta. Il teste se ne va sorridendo e promettendo che ritornerà al primo cenno di chiamata del Tribunale.

Sono le 10,15 quando entra in aula il dott. Tommaso Pavone; un'apparizione angosciosa. Pallido, con le occhiaie livide per l'insonnia, la voce spezzata da una lunga e remota amarezza. L'ex capo della polizia veste un abito scuro; la sua calvizie quasi completa scintilla sotto la luce della lampadina. [illegible] (Pavone [illegible]), il teste siede alla seggiola davanti al Presidente.

Presidente — Quando venne per la prima volta da lei Piero Piccioni?

Pavone (con voce emozionata, l'accento spiccatamente siciliano) — La mia partecipazione a questo caso che mi è costato molte amarezze... è ben modesta. Il segretario dell'on. Attilio Piccioni, dott. Singolo, venne da me il 4 o il 5 maggio 1953 e mi accennò alle voci che correvano sul conto del giovane Piccioni. Era mio dovere interessarmi, sia come capo della polizia, sia perchè ero legato da vecchia amicizia a S. E. Piccioni e desideravo [illegible] un galantuomo. Il dott. Singolo attribuiva le voci a manovre elettorali: il clima era caldo, nella primavera del 1953. Da tutta Italia giungevano notizie di scandali, denunce e querele.

Presidente — A nome di chi venne il dott. Singolo?

Pavone — Non me lo disse, ma parlava certamente per conto dell'Eccellenza Piccioni. Premise che mi aveva [illegible] del caso. Successivamente, forse lo stesso giorno o quello dopo, venne da me Giampiero Piccioni. Io ancora non avevo letto i giornali.

Presidente — Venne di mattina Piero Piccioni?

Pavone — Sì, lo vidi esclusivamente di mattina. Mi portò il Merlo giallo e altri giornali, e mi chiese consiglio per rispondere alle voci di accusa. Io gli dissi che aveva una sola arma, quella di querelare gli autori degli articoli in questione. Poi, per mio conto, cercai di sapere come le voci erano sorte nell'ambiente giornalistico. Pochi giorni dopo Piccioni e Montagna vennero nel mio ufficio con altri giornali. Mi chiesero se si sapeva niente dell'origine delle voci. Montagna sembrava non interessarsi alla faccenda e pareva perfino poco informato sugli avvenimenti. Il 13 maggio fui ricevuto dall'on. Piccioni e gli consegnai il rapporto confidenziale che mi era stato dato dal questore Polito sull'origine delle vociferazioni. Piano piano le voci si spensero...

Davanti alle insinuazioni della stampa di opposizione, il teste cercò il bandolo dell'affare Montesi e si convinse che doveva trattarsi di suicidio o di disgrazia. Nel racconto del tanto discusso ex-capo della Polizia, il «caso» si sgonfierebbe così come un palloncino di gomma lanciato nell'aria di una vigilia elettorale. Evidentemente le cose non sono così semplici. Ma Pavone è preciso e reciso nelle sue risposte: le accuse della Caglio egli le conosce, ad una per una le smentisce con puntuale, sdegnata animazione. E quando il Pubblico Ministero e il Tribunale lo interrogano sulla Caglio, il teste acquista una sicurezza battagliera e senza possibilità di replica.

Giudice Alberghetti — Vide mai il Montagna di sera?

Pavone — Montagna sì, ma mai Piccioni.

Presidente — Conosce la Caglio?

Pavone — Mai conosciuta. L'ho intravvista in macchina, assieme al Montagna. Egli non me l'ha mai presentata...

P. M. — Lei esclude di aver conosciuto la Caglio?

Pavone — La Caglio non ha mai passato la soglia di casa mia. Non la conosco, non la conosce mia moglie. Per me, i suoi racconti sono nient'altro che pennellate di colore. Sono in grado di dare la prova della sua falsità. La Caglio afferma che io l'avrei presentata al questore di Milano, Agnesina. In quell'epoca (agosto 1953) Agnesina non era più questore di Milano; non abitava più a Milano: ma in Svizzera per ragioni di salute. Venne sostituito nel settembre 1951 dal dott. Dosio [illegible] Bordioli.

Gigi Ghirotti

(Continua in 2ª pagina)

Il questore di Roma Musco ha parlato stamane delle sue indagini sulla tragedia Montesi

Otello Penso, il proprietario della tabaccheria-bar da dove Alida Valli telefonò a Piccioni, ha deposto ieri (Telef.)

TRE SCOSSE di terremoto a Imperia e Sanremo

Il movimento, a carattere sussultorio e ondulatorio, si è verificato fra le 4,57 e le 5,0 di stamane - Nessuna vittima, ma panico ad Arma di Taggia - Una violenta scossa tellurica anche nella zona orientale della Sicilia

IMPERIA, venerdì sera.

Tre scosse di terremoto, a carattere sussultorio e ondulatorio, sono state avvertite stamane, fra le 4,57 e le 5,0, nella nostra provincia. Con maggiore intensità a Sanremo, ad Arma di Taggia e lungo la riviera di Ponente.

Il movimento tellurico, tra il secondo e il terzo grado della scala Mercalli, non ha provocato vittime e gravi danni; ma il panico, soprattutto ad Arma di Taggia è stato vivissimo; qui la popolazione, impressionatissima, ha abbandonato le proprie case nel cuore della notte riversandosi nella campagna circostante. Solo più tardi i cittadini, tranquillizzati, sono rientrati in paese. Alcuni, però, temendo il verificarsi di altre scosse, hanno sostato molto più a lungo all'aperto.

Il terremoto è stato rilevato oltre che dall'Osservatorio Meteorologico e Sismico di Imperia, dagli strumenti dell'Istituto Geofisico e dell'Università di Genova; ma in quest'ultima città il fenomeno non è stato avvertito dalla popolazione.

RAGUSA, venerdì sera.

Una sensibile scossa di terremoto che si presume abbia avuto carattere ondulatorio, è stata registrata stamane alle [illegible] nella zona orientale della Sicilia. La scossa è durata tre secondi: ha avuto il suo epicentro a Ragusa ed è stata avvertita, con maggiore violenza, a Pachino, in provincia di Siracusa, e nelle frazioni di Portopalo e Marzamemi. In questi due centri la popolazione è stata invasa dal panico rovesciandosi, seminvestita, per le strade.

Nessun danno, tuttavia, viene finora segnalato dalle varie località.

I LAVORI DELLA DIREZIONE SOCIALDEMOCRATICA

Probabile un accordo tra Saragat e Matteotti

Dopo una riunione ristretta, alla quale hanno partecipato i maggiori esponenti del partito, è stata decisa la presentazione di un o.d.g. che contemperi gli opposti punti di vista - Se sarà accettato, Matteotti ritirerà le dimissioni e sarà mantenuta la collaborazione al governo fino al congresso del partito - Stasera le decisioni

Roma, venerdì sera.

Stamane, a Palazzo Wedekind, sono stati ripresi i lavori della direzione socialdemocratica, le cui conclusioni si avranno stasera, ma che già si possono delineare con una certa approssimazione. Stanotte, infatti, c'è stata una riunione ristretta fra i membri della maggioranza della direzione, cui hanno partecipato i maggiori esponenti del partito: Saragat, Matteotti, Rendia, Vigorelli e Paolo Rossi. E' stata decisa la presentazione di un ordine del giorno che sostanzialmente contemperi i punti di vista di Matteotti e di Saragat, in modo da mantenere la collaborazione al governo e nello stesso tempo convocare il congresso nazionale da tenere in giugno (Simonini ha proposto la data del 15 giugno), al quale demandare le estreme decisioni. Matteotti, sia pure a malincuore, avrebbe finito per aderirvi, ma si è riservato una definitiva decisione soltanto dopo che tutti i membri della direzione saranno intervenuti nel dibattito.

Se oggi, come si ritiene ormai per certo, accetterà l'ordine del giorno mediano fra la sua tesi e quella di Saragat, dovrà di conseguenza ritirare le sue dimissioni da segretario del partito, e i ministri socialdemocratici rimarranno al governo fino alle decisioni del prossimo Congresso.

Anche la sinistra socialdemocratica (ieri ha parlato Bonfantini e stamane parla Zagari) ha respinto le dimissioni di Matteotti, ma con ben altri intenti. Questa parte vuole, come del resto lo stesso Matteotti aveva proposto nella sua relazione, l'immediata uscita dei socialdemocratici dal governo per riprendere con il P.S.I. il dialogo per l'unificazione che era stato praticamente interrotto dopo il congresso di Venezia.

In tal senso, Bonfantini e Zagari avevano presentato un ordine del giorno che, come si è detto più sopra, sarà certo battuto dall'altro concordato dalla maggioranza; stavolta ai sette voti contrari della sinistra si aggiungerà l'astensione di Matteotti: trattandosi di problema che lo riguarda direttamente, infatti, il segretario del P.S.D.I. non può che astenersi.

Quanto alla sostanza della impostazione data da Matteotti alla valutazione dei fatti politici, Saragat s'era detto concorde. Vi ha però dissentito quanto alle conseguenze. L'uscita dei socialdemocratici dal governo avrebbe comportato, secondo Saragat, un maggior vantaggio per i socialisti nenniani. Il Treves, per suo conto, aveva chiesto: «Se passiamo all'opposizione, non confonderemo la nostra posizione con quella dei comunisti? Non ci metteremo, giocoforza, a rimorchio di Nenni e di Togliatti? E questo, quale vantaggio ci porterà anche sul piano pratico?».

Si tratta, come si vede, di argomenti inoccepibili, ai quali lo stesso Matteotti aveva accennato nella sua relazione proponendo che fra socialisti e socialdemocratici sia raggiunto un accordo nel senso di superare contemporaneamente il frontismo e il centrismo. Nenni finora non ha fatto seguire i fatti alle parole.

Saragat ha detto chiaro che i socialdemocratici, perchè non vi siano equivoci sulla via dell'unificazione, debbono chiedere al P.S.I. lo sganciamento dal P.C.I. anche nei sindacati, e una politica estera di autentica solidarietà occidentale. Naturalmente il leader socialdemocratico si rende conto delle difficoltà per quel che riguarda i sindacati. Il problema non è così semplice e ci vorrà più tempo di quanto non richieda l'unificazione sul piano politico; ma sono problemi che non possono essere sottovalutati e tanto meno accantonati nella speranza che essi vengano risolti soltanto dal tempo.

Gronchi e Segni seguono con particolare attenzione la posizione che vanno assumendo i socialdemocratici per trarne le necessarie conseguenze. Il Presidente della Repubblica ha voluto essere informato direttamente da Saragat che ieri sera, dopo il suo intervento alla direzione, si è recato al Quirinale dove ha lungamente conferito con Gronchi. A sua volta Segni ha ricevuto nella sua abitazione Fanfani: i due maggiori esponenti democristiani hanno evidentemente fatto il punto della situazione.

Il presidente del Consiglio per tutto ieri non s'è allontanato dalla sua abitazione; i suoi portavoce hanno annunciato che egli ha avuto un [illegible] della faringe che gli ha dato qualche decimo di febbre. Perciò Segni ha dovuto rinunciare al suo viaggio a Genova, dove avrebbe dovuto presenziare all'inaugurazione di un Istituto di credito della Sardegna. Questo raffreddore ha fatto rinviare ancora il giuramento del nuovo ministro Togni che molto probabilmente non avverrà neppure nella giornata di oggi; e perciò da qualche parte si è parlato di una [illegible] politica. Quanto vi sia di vero è difficile dirlo. Togni appare molto sereno e sta preparando per la sua nomina, si è trovata la sede del nuovo ministero: l'antico palazzetto del Ministero della Real Casa, poi divenuto sede della direzione del Demanio.

p. d. p.

Le quotazioni delle Borse in 2ª pagina

L'udienza di stamane al processo Montesi

(Segue dalla 1ª pagina)

A questo punto un mormorio di sorpresa e di disappunto si leva dal pubblico. «Prendiamo atto anche di questo falso» mormora l'avv. Augenti che pur essendo il più minuzioso critico della «figlia del secolo» non aveva evidentemente rilevato la grave topica della testimone.

Il P. M. dott. Palminteri, di fronte alla secca bastonata inflitta dal teste alla principale accusatrice, mostra un evidente imbarazzo e desidera approfondire.

P. M. — Lei sa che il generale Pompei ha riferito di aver saputo da lei stesso, dott. Pavone, che lei conosceva la Caglio.

Pavone — Non ricordo di essermi incontrato con Pompei se non dopo la pubblicazione del «rapporto». Ho sempre cercato, per ragioni di delicatezza, di stargli lontano. Non ho mai parlato con lui della Caglio. Non possono esserci equivoci.

P. M. — Qui non si tratta di equivoci. Il generale Pompei è stato esplicito.

Pavone — Io non avevo certo motivo per ringraziare il generale Pompei.

Il teste, con voce via via più vibrata, narra di essere rimasto «sorpreso», «stupefatto», quando apparve il rapporto sul Montagna. Ora la polemica del teste si rivolge a obiettivi anche più consistenti ed autorevoli di Anna Maria Caglio.

Pavone — Il rapporto venne reso pubblico proprio nel giorno che alla Camera si votava la fiducia al Governo, e suscitò un pandemonio. Feci le mie rimostranze al questore Musco perché non mi aveva messo al corrente. A sua volta Musco rimase sorpreso perché, fra l'altro, a lui risultava tutto il contrario, circa il Montagna. Il col. Pompei si scusò con Musco e gli spiegò: «Me lo hanno fatto firmare».

La deposizione del dottor Pavone tocca qui un altro punto cruciale della causa. Chi «ordinò» al colonnello Pompei, ora generale, di firmare l'incendiario rapporto su Ugo Montagna? E' facile immaginare che chi scrive [illegible] — va cenno — un ordine del genere. Ma il dott. Pavone non svela alcun nome e prosegue.

Pavone — Convocai il colonnello Pompei ed egli mi disse che il rapporto non lo aveva compilato lui, ma i suoi dipendenti, per cui non poteva dare spiegazioni in merito. Gli chiesi come spiegava la diversità tra i suoi accertamenti e gli atti esistenti in Questura. Fu un colloquio molto vivace: Pompei mi rispose: «Perché in Questura gli atti sono scomparsi». Chiamai Musco, e questi con vivacità mi spiegò che tutti gli atti riguardanti i personaggi implicati nella vicenda erano nelle mani del capo di gabinetto della Questura.

Il teste Pavone ha ricostruito in modo assai diverso da quello del generale Pompei il burrascoso colloquio a tre, Pavone-Pompei-Musco, avvenuto al Viminale subito dopo la pubblicazione del «rapporto Pompei». Ricorderete che il teste Pompei narrò d'essere stato minacciato di denuncia dal dott. Pavone, e «due ore dopo» gli avvocati di Montagna effettivamente presentarono querela e denuncia per falso a carico di Pompei.

Pavone — Escludo nel modo più categorico d'aver mai detto di voler denunciare il colonnello Pompei. Prego l'avv. Bellavista, che è qui presente in aula, di essere sincero e di dare subito la sua parola d'onore, sull'onore della sua toga... Dica avvocato Bellavista se consigliò lei il Montagna a presentare quella denuncia o se ha ricevuto sollecitazioni....

Bellavista (in piedi, con voce tonante) — Non lo «consigliai», lo pretesi...

La vigorosa deposizione dell'ex capo della polizia continua su altri particolari della vicenda (rapporto Cutri, origine della vociferazione nell'ambiente giornalistico).

Via via, il tono di voce dell'ex capo di polizia si accalora e tutto il racconto è così stringente e cristallino che l'impressione nell'aula è enorme. Il dott. Pavone conferma che al Ministero degli Interni esiste un rapporto riservato in cui è chiarita la fonte della mormorazione contro Piccioni alla vigilia delle elezioni politiche 1953.

Pavone — Il rapporto concludeva che si trattava di notizie diffuse intenzionalmente con lo scopo di danneggiare la figura dell'on. Piccioni.

Bellavista — Chiedo che il Tribunale si faccia pervenire dal Ministero questo documento.

Pavone — Non è che un appunto, un promemoria.

Augenti — Ma ci interessa in modo particolare, non possiamo farne a meno.

Pavone — Quando sui giornali apparvero le insinuazioni contro Piccioni e contro l'operato della polizia sulla vicenda Montesi, incaricai Polito di prendere contatti con la magistratura per procedere eventualmente a qualche denuncia...

Polito (sbandato) — Gli elementi per la denuncia c'erano negli articoli, non occorrevano indagini particolari.

A questo punto, per iniziativa del P. M. la deposizione del Pavone tocca un tasto sensibile, l'esasperato orgoglio di un galantuomo che si sente offeso in ciò che più gli è caro.

P. M. — E' vero che Montagna le offrì una casa in regalo?

Pavone — E' una sciocca, vile, stupida menzogna. Sono felice di chiarire questo episodio. Né io né la mia famiglia possediamo dei beni. E' una insinuazione priva di fondamento. La Caglio ha detto e ridetto che Montagna comprò una casa per donarla a Pavone. Io pago 40 mila lire mensili di affitto a Roma. Non ho mai comperato appartamenti; non so chi sia questa signora Pola che avrebbe trattato con il Montagna per la vendita di un appartamento. Smentisco e, in regola. So soltanto ciò che di questa contessa riferisce il ministro De Caro nella sua relazione alla Camera e cioè che sarebbe «una donna di non cristallina condotta».

La contessa Pola, ricorderete, è una teste citata dall'Augenti, proprio per riferire su trattative che la signora Pavone avrebbe compiuto presso di lei, auspice il Montagna, per quello appartamento che sarebbe stato promesso in dono all'allora capo della polizia. La voce del teste si fa a questo punto accorata e vibrante di sdegno.

Pavone — Io mi chiedo se è possibile incriminare con queste dicerie della Caglio e della Pola la vita intemerata di un onesto funzionario dello Stato! Mi pare sia una cosa che non dovrebbe essere consentita a nessuno. Mi dispiace per la mia famiglia; ma non posseggo niente, non ho mai posseduto niente.

Il teste Pavone a questo punto si alza in piedi di scatto, in preda a una drammatica commozione; sembra quasi sul punto di rompere in singhiozzi. Per qualche attimo la sua narrazione si interrompe, mentre un silenzio teso incombe nell'aula, appena interrotto da voci di «Bravo», «Finalmente la verità!», che giungono dai banchi dei patroni.

Poi il dott. Pavone torna a sedersi e riprende, con maggiore calma.

Pavone — Circa le dichiarazioni della Caglio secondo le quali io avrei cambiato appartamento, ritengo che si tratti di un equivoco. Penso che la Caglio, o il Muto, abbiano consultato l'elenco telefonico, dove esiste un omonimo Tommaso Pavone, una persona abbiente che effettivamente cambiò appartamento in quell'epoca. A proposito di questo Muto, affermo che non ho mai saputo della esistenza di Muto e della rivista Attualità fino alla prima udienza del processo contro il giornalista romano.

Di sua iniziativa, senza essere invitato a [illegible] l'argomento, il teste prosegue entrando nel modo più sobrio della sua personalità.

Pavone — Vorrei chiarire le ragioni della mia [illegible] con Montagna. L'ho conosciuto in tempo di guerra, nel giugno 1943, presentatomi da Mastrobuono. Qualche mese dopo ero detenuto a Regina Coeli arrestato dai fascisti; ricevetti in carcere, a più riprese, del cibo; seppi poi che mi veniva fornito dal Montagna. Venni poi scarcerato e misi alla macchia a Firenze. Nel novembre 1952, quando ero capo della polizia, ritrovai il Montagna a Roma; era in ottime condizioni finanziarie, frequentava solo i migliori ambienti, non dava adito a sospetti e a me personalmente non giunsero mai voci o notizie di attività illecite. Con me egli è sempre stato rispettoso e deferente. Non ebbe mai bisogno di nulla e non mi chiese mai nulla.

P. M. — Quante volte complessivamente vide a Milano il Montagna?

Pavone — Due volte.

P. M. — Solo?

Pavone — Solo!

A questo punto l'ex-capo della polizia è di nuovo in piedi: sono le undici e tre quarti e il Tribunale ha chiesto ai patroni se vi siano altre domande da fare al teste. Gli avvocati rispondono negativamente. Sull'attenti, con un dignitoso cenno del capo, il dott. Pavone si congeda dai giudici e a passo svelto, a testa alta, si avvia al vestibolo. Gli avvocati però lo trattengono sull'uscio, e senza parlare gli stringono calorosamente la mano. E' questione di pochi secondi: poi la porticina si richiude alle spalle dell'austero dott. Pavone, che scompare agli sguardi.

La severa deposizione dell'ex-capo della polizia, che a volte ha avuto accenti di accorata requisitoria contro i calunniatori e i detrattori, è durata un'ora e mezzo. L'impressione suscitata in aula è grandissima; Pavone ha tributato in giusta misura elogi all'Arma dei carabinieri, con cui si è vantato di avere spesso lavorato in collaborazione, ma non ha nascosto il suo sdegnato biasimo per l'attacco personale di cui fu oggetto da parte dell'allora colonnello Pompei. E' stato però reciso nel respingere le insinuazioni della principale accusatrice, la Caglio, senza però mai mostrare acrimonia.

Lodi al Montagna, ma un misurato appunto per la scelta della compagna: «Non mi presentò la signorina Caglio, almeno alle persone per bene non la presentava». Al dottor Sepe un fugace accenno polemico, ma molto contenuto.

Alle 12,30 l'udienza riprende. Il Pubblico Ministero è in piedi e presenta al Tribunale e ai patroni della Difesa un fascicolo.

P. M. — Sono stati fatti accertamenti a Parma in merito all'episodio di «Gianna la rossa». Rimetto al Tribunale l'esito di questi accertamenti, previa visione da parte dei difensori.

Il fascicolo contenente le attese «rivelazioni» viene compulsato con estremo interesse dai difensori. Esso contiene una lettera anonima indirizzata dall'enigmatica accusatrice di Piccioni e Montagna al [illegible] di Parma, mons. [illegible] Colli, all'indomani di un vivace rimprovero del vescovo stesso al parroco di Bannone di Traversetolo (Parma), don Tonino Onnis. In questa lettera, «Gianna la rossa» mostra di essere perfettamente a conoscenza dei casi privati di don Tonino, per cui si ha la prova certa, ormai, che la donna è ben conosciuta dal sacerdote. Come ricorderete, don Tonino aveva sempre negato di conoscere la oscura donna che, nella sua canonica e sulla tastiera della sua stessa macchina da scrivere, «batté» il «testamento» in cui si accusavano di assassinio Piccioni e Montagna. La prossima settimana — si apprende — don Tonino Onnis sarà chiamato a deporre avanti al Tribunale, e cadrà allora il fragile velario dal volto di «Gianna la rossa».

A conclusione delle sue indagini, la Questura di Parma riferisce il sospetto che in realtà «Gianna la rossa» si possa identificare addirittura con don Tonino Onnis. Questa la sorprendente novità che il Pubblico Accusatore ha comunicato ai difensori e ai giudici.

Ma un'altra sorpresa ci riserva questa udienza. E' alla pedana il teste Guido Celano, il quale rivela che il Torresin, che ha deposto ieri, non fu presente affatto alla telefonata di Alida Valli dalla tabaccheria della Giudecca a Piero Piccioni.

L'udienza continua.

Gigi Ghirotti

Un altro testimone della giornata: l'attore cinematografico Guido Celano (Telef. Moisio)

Giacomo Mangiapelo, chiamato a testimoniare su un acquisto di terreno fatto da Di Felice

In margine al processo: dentro e fuori l'aula

Lo spettacolo dell'attrice e quello della domestica

Difficile immaginare due donne più dissimili e contrastanti

(Nostro servizio particolare)

Venezia, venerdì sera.

Appena seduta davanti al presidente del Tribunale, la Valli ha domandato dell'acqua: durante il suo breve interrogatorio, ha bevuto più volte bicchieri d'acqua; più volte ha ripetuto a voce bassa e calma, di chi però vorrebbe far presto: «Desidero non sentirne più parlare, dimenticare questo caso Montesi, mi è costato troppo».

Tutto quello che accade in questo «caso Montesi» è imprevedibile. Chi in sala avesse ignorato che la testimone interrogata era la Valli, non avrebbe certo potuto immaginare di stare assistendo un'attrice e ancor meno una diva. Avrebbe fatto le più grandi meraviglie: «Un'attrice?». «Un'attrice e brava, una delle migliori?».

L'incredulo spettatore avrebbe teso il collo per guardare meglio il pallido viso sottile, semi-nascosto da grandi occhiali cerchiati di nero, le labbra senza trucco, i capelli appena rossi raccolti sulla nuca da un gran fermaglio nero, la grazia e la semplicità di tutta la persona: dalla voce ai gesti, al vestito. Avrebbe teso le orecchie, per potere sentire meglio le risposte al presidente, dette con una voce incolore e distratta, assente, da non credere che sarebbe stato possibile potesse mutare tono.

Finito l'interrogatorio nel quale, con meno parole e con il tono di voce più basso e indifferente possibile, ha confermato quello che aveva precedentemente detto, la Valli, uscita dalla parte dietro l'emiciclo, è entrata in sala, tra il pubblico. Seduta in uno dei posti dei giornalisti, ha seguito l'interrogatorio della Gionni, cameriera di casa Montesi.

Quanto naturale, svelto, quasi frettoloso e semplice è stato l'interrogatorio dell'attrice, altrettanto interminabilmente minuzioso, contraddittorio e penoso è stato quello della povera ragazza. Veniva fatto di pensare a qualcuno, che un regista chiama sul palcoscenico perché è nella vita il personaggio che dovrebbe rappresentare, dal quale deve sostenere la parte. Diventando d'improvviso attore, trovandosi, a un tratto, a doversi rappresentare, il poveretto non sa più come né cosa dire; non sa quali parole usare per rendere con precisione qualche cosa che ha vissuto. Alle cose che ha vissuto senza rendersene conto, nel tempo frettoloso di un'ora sospinta in quell'altra dall'incalzante bisogno di un pasto per sé ed altri da guadagnare, si mescola la fantasia, e ancor più l'impossibilità di potersi esprimere con chiarezza; la mancanza di abitudine a farlo crea la confusione. Il Pubblico Ministero si accaniva a domandare alla povera donna (anche lei con i capelli tenuti stretti sul collo da un fermaglio e lunghi sulla schiena, macchia nera sul soprabito azzurro che indossava) quanto denaro prendesse dalla famiglia Montesi: «Centotrenta lire all'ora».

«Voglio dire quanto al giorno, dato che lei afferma di esservi rimasta anche tutto il giorno».

«Duecento, trecento lire».

«Ma allora, due ore ci restava».

«No, ci restavo tutto il giorno, anche a mangiare».

Severissimo, il presidente Tiberi ha detto alla donna che poteva ancora ammettere di essersi sbagliata, ma la Gionni, piccola e perduta in quel lungo soprabito azzurro violento, inceppandosi sulle parole, rispose: «No, no, confermo tutto quanto ho detto ora e l'altra volta».

Così si è chiusa ieri la udienza: difficile poter immaginare due donne più dissimili e contrastanti di queste che sono passate nella stessa mattina davanti alla Corte del Tribunale. La Valli bevendo acqua ripete: «Voglio dimenticare». La Gionni all'ingiunzione severissima del Presidente («Lei dovrà tornare») ripete — e il suo accento è tanto dialettale che si fatica a capire —: «Ma io ho la pupa, come faccio a tornare?».

Non è escluso che anche la Gionni, come già il De Sanctis, non esca dall'aula la prossima volta con le manette. La pena, questa sentimentale che è d'amore, e che non ha posto nel processi e in particolare in questo, si nasconde in un angolo timorosa di farsi vedere: e va a quelle tipi al mago Orio, alla Gionni, in diverso modo simili, cioè indifesi. L'uno fu preso da una suggestione, forse, l'altra da che? Al mago, già condannato per falsa testimonianza, alla Gionni, che potrebbe esserlo fra breve, vien fatto di domandare: «Perché?».

Forse perché la evidente, scoperta bugia del mago Orio, e quella della Gionni, se risulterà tale, finora sono le sole cose chiare del processo Montesi?

Lea Quaretti

Annunziata Gionni, già domestica in casa Montesi, ha parlato ieri in tribunale sulla vita di Wilma (Telefoto Moisio)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

Valori di Stato	7	8
[illegible]	83 50	83 30
[illegible]	83 30	83 30
[illegible]	57 75	57 75
[illegible]	91 20	91 20
[illegible]	91 10	91 10
[illegible]	79 80	79 70
[illegible]	79 70	79 60
[illegible]	95 90	95 90
[illegible]	95 80	95 90
[illegible]	72 20	72 30
[illegible]	72 10	72 20
[illegible]	88 10	88 10
[illegible]	88 —	88 —
[illegible]	83 25	83 25
[illegible]	81 10	81 10
[illegible]	[illegible]	[illegible]

Metalmeccanici	7	8
[illegible]	—	—
[illegible]	578 —	574 —
[illegible]	—	—
[illegible]	664 —	665 —
[illegible]	—	—
[illegible]	1425	1425
[illegible]	640 —	—
[illegible]	30 30	30 10
[illegible]	—	—
[illegible]	612 —	612 —
[illegible]	—	—
[illegible]	1405	1414
[illegible]	—	—

Elettrici	7	8
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	956 —	956 50
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1440	1456
[illegible]	1455	—
[illegible]	1448	1456

Obbligazioni; Azioni per contanti - Tessili e manufatti; Minerari-estrattivi; Trasp.-assic.-finanz.; Alimentari; Diversi; Chimici; Immobiliari: [illegible]

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro [illegible]; marengo svizzero 4000-5100; sterlina carta unitaria 1690-1710; dollaro carta USA [illegible]; franco svizzero 147,50-148,50; franco francese 154-157; oro fino 710-720; argento 20,50-21.

A MILANO — La settimana termina con una riunione di scambi limitati, ma in complesso intonati a sostenutezza. Il maggior merito di tale intonazione spetta alla Fiat, che ha raggiunto un massimo di 1425, alla Viscosa, che si è spinta fino a 1600, e alla Edison. Anche la Bastogi e le Generali progredivano di buone frazioni. In chiusura, però, le punte più elevate venivano corrette e il listino raccoglieva i prezzi intermedi della giornata. Un modesto ricupero registrava l'Eridania, mentre la Liquigas appariva sempre piuttosto debole.

Nel settore del reddito fisso, mercato calmo e regolare.

Prezzi: Generali [illegible]; Fibre 2365; Viscosa 1598; Finsider 665,50; Montecatini 2741; Centrale 3430; Fiat 1417; Nebiolo 30,30; Edison 2861; Sip 1456; Terni 324; Unes 712; Sisi 2400; Romana Zuccheri 710; Anic 2300; Saffa 2015; Italgas 1597; Rumianca 1555; Burgo 12.700; Italcementi 14.700; Pirelli 3448; Pirelli & C. 1550.

Prezzi informativi fuori borsa: sterlina oro 6400-6650; marengo 4930-5125; sterlina unitaria 1690-1710; dollaro carta 632-635; franco svizzero 147,50-148; franco francese 155-157; oro fino 715-719; argento 20,75-21.

A GENOVA — Il mercato, buono in apertura, ripiega al listino. Risultano per altro ben tenuti gli elettrici, i siderurgici e gli acquedotti locali.

Alcuni prezzi: Finsider 665,50; Cotoni 2741; Ilva 574; Fiat 1411; Sip 1449 (diritto 73); Edison 2860; SME 1639.

A FIRENZE — Inizio molto attivo e prezzi in aumento. Successivamente numerosi realizzi riportavano i prezzi al punto di partenza e solo nell'immediato dopo Borsa si riscontrava una certa ripresa di denaro.

Quotazioni: Centrale 3430; Viscosa 1593; Magona 833; Fiat 1418; Valdarno 2600; Immobiliare 665; Montecatini 2738.

A TORINO — La settimana termina con una riunione attiva e orientata a diffuso rialzo. Il motivo conduttore della seduta è rappresentato dall'insistenza delle compere attorno alla Fiat; pure attraverso qualche contrasto, il titolo risulta migliore e costantemente caratterizzato dalla prevalenza del denaro. Notevole il risveglio delle Assicurazioni Generali, che presentano un notevole interessamento di compratori nel dopoborsa.

Nel complesso della quota azionaria, le variazioni, nel confronti dei prezzi di ieri, sono piuttosto scarse: in quasi tutti i settori vi è una notevole conferma di un fondo ben tenuto, con limitati accenni distensivi.

Titoli di Stato ed obbligazioni caratterizzati da modeste variazioni nei due sensi, con la complessiva conferma dei prezzi precedenti.

Dopoborsa animato in denaro su Fiat e Assicurazioni Generali.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 620; dollaro canadese 641; franco svizzero 141; fiorino olandese 163,50; franco belga 12,515; franco francese 155; sterlina G. B. 1681; marco germanico 148; scellino austriaco 24.

A mezzogiorno, nel centro di Milano

Tre banditi armati rapinano 4 milioni

Milano, venerdì sera.

Una sbalorditiva rapina è avvenuta poco lontano dal centro della città un quarto d'ora prima del mezzogiorno di oggi. Tre banditi armati di mitra e di pistole scesi da una macchina, hanno aggredito in via Lambertenghi, nei pressi dell'ingresso della ditta Carlo Borsanini (una società per la costruzione di ruote e di accessori per auto e per aerei), la segretaria generale dell'impresa, signorina Angelina Garrone, e un fattorino: i tre banditi, minacciando con le armi l'uomo e la donna, hanno strappato loro una borsa contenente buste paga per un ammontare complessivo di circa quattro milioni e mezzo di lire.

I tre banditi hanno agito con fulminea e incredibile audacia: la segretaria della ditta Borsanini e il fattorino non hanno quasi avuto il tempo di accorgersi di quanto stava accadendo. I rapinatori, impadronitisi del denaro che l'uomo e la donna avevano ritirato poco prima dalla agenzia n. 7 della Banca Commerciale Italiana, sono risaliti sull'auto allontanandosi a tutta velocità.

La signorina Garrone e il fattorino hanno [illegible] il numero di targa dell'auto dei banditi (MI 392027), ma ci si è subito accertato che [illegible] la polizia una precisa descrizione dei rapinatori [illegible] nera. All'aggressione hanno assistito impotenti e [illegible] persone.

Impazzito ferisce due agenti di polizia

Lancio di lacrimogeni per ridurre il folle all'impotenza

Catania, venerdì sera.

Colto da improvviso attacco di follia, certo Aurelio Giuffrida di 34 anni, incontrato un agente di P.S. nei pressi della propria abitazione, ha estratto di tasca un lungo coltello minacciando di aggredirlo. Di fronte alla pronta reazione dell'agente, il Giuffrida è fuggito andando a chiudersi in casa.

Frattanto la Questura, avvertita telefonicamente, inviava rinforzi sul posto per snidare l'energumeno per cui è stato necessario ricorrere al lancio di lacrimogeni. Quando il Giuffrida si è deciso a uscire in strada, ha tentato di sottrarsi all'accerchiamento scagliandosi, armato del suo coltello, contro i tutori dell'ordine. Ha prima sferrato un pugno contro l'agente Matteo Caruso, colpendolo al viso; quindi ha colpito con una coltellata alla fronte il sottufficiale Vincenzo Condorelli, che cionondimeno ha impegnato con il pazzo una violenta colluttazione, riuscendo infine a ridurlo all'impotenza, aiutato dagli altri agenti.

Il Giuffrida è stato ricoverato alla clinica psichiatrica dell'ospedale «Garibaldi». Alla guardia medica dello stesso nosocomio sono stati medicati l'agente e il sottufficiale.

Una ladra sorpresa e fermata in chiesa

Savona, venerdì sera.

Una scassinatrice di cassette di elemosina è stata tratta in arresto con azione fulminea da agenti della Squadra Mobile. Si tratta della quarantasettenne Santina Marchioni fu Camillo, residente a Novara. La Marchioni, che tra l'altro è una pregiudicata per esser partecipato ad associazioni a delinquere e a truffe continuate, si era introdotta, munita d'una quindicina di chiavi false, nella chiesa di San Domenico e tentava di portare a termine la sua criminosa impresa.

Il parroco si accorgeva però delle brutte intenzioni della donna e telefonava alla nostra Questura: una pattuglia di agenti si portava immediatamente sul posto arrestando [illegible] della Marchioni, che si stava [illegible] furto e per essere stata trovata in possesso di arnesi atti allo scasso.

Ricorre in appello il marmista di Ponderano

Biella, venerdì sera.

La triste vicenda in cui è implicato il marmista trentacinquenne Battista Pera, residente a Ponderano, che ieri è stato condannato dal Tribunale a 4 anni di reclusione per omicidio colposo, avrà un ulteriore strascico perché il difensore dell'imputato, avv. Bodo, ha impugnato la sentenza ricorrendo in appello.

Al Pera è stata attribuita la responsabilità della morte del venticinquenne Umberto Cappellaro, che era rimasto schiacciato sotto alcune lastre di marmo di proprietà dello stesso Pera mentre il 2 luglio dello scorso anno aiutava a scaricarle da un autocarro. Al processo l'avv. Bodo ha sollevato una [illegible] questione in merito alla responsabilità penale in caso di infortunio sul lavoro, sostenendo che il Pera non era imputabile perché le operazioni di scarico delle lastre s'erano svolte secondo le normali consuetudini in uso da tempo immemorabile; ma i giudici sono stati di diverso avviso.

Morte raccapricciante d'un operaio sul lavoro

Schiacciato da un masso

Bolzano, venerdì sera.

Solo questa mattina è giunta la notizia di un tragico infortunio verificatosi in una galleria di un cantiere di alta montagna, a Valdora di Sotto, ove si sta costruendo la grande centrale idroelettrica di Brunico. Durante il lavoro delle scolte notturne ieri sera, poco dopo le 21, nella galleria si è verificato all'improvviso un franamento e insieme ad un ammasso di detriti si è staccato dall'alto un grande masso che ha colpito il minatore Ezio Argenti, di 45 anni, da San Gregorio nelle Alpi, in provincia di Belluno. Data la mole del detrito roccioso, il povero operaio è rimasto ucciso sul colpo.

I minatori della sua squadra hanno interrotto il lavoro e hanno immediatamente avvertito la direzione. Più tardi sul posto si sono portati i carabinieri per gli accertamenti del caso. Questa mattina è attesa l'autorità giudiziaria per gli ulteriori accertamenti.

Un oggetto misterioso sulla spiaggia di Vado Lig.

Albisola, venerdì sera.

Un oggetto misterioso è stato rinvenuto questa notte sulla spiaggia di Vado Ligure. Si tratta di un apparecchio fusiforme lungo 93 centimetri e del diametro di 13, dipinto in giallo, con una scritta in francese. Da esso si staccano una antenna lunga circa un metro e numerosi fili. Si pensa trattarsi di un trasmettitore ad onde cortissime per rilevamenti atmosferici staccatosi da un pallone-sonda. Comunque l'oggetto è stato piantonato in attesa dell'arrivo di alcuni tecnici.

Un lieto evento su un motoscafo

Venezia, venerdì sera.

La trentacinquenne Giulitta [illegible] in Varpesade mentre a bordo di un motoscafo della Croce Azzurra veniva trasportata all'ospedale civile di Venezia, ha dato alla luce un bel maschietto. Entrambi, in ottime condizioni, sono stati ricoverati poco dopo nel reparto maternità del nosocomio, fatti segno alle più festose e beneauguranti accoglienze.

Passeggiava nudo in piazza del Duomo

Milano, venerdì sera.

Uno squilibrato, indossante solamente le scarpe, i calzini e gli slips, è stato sorpreso la scorsa notte a passeggiare tranquillamente in piazza del Duomo, balbettando sconnesse frasi. Lo sconosciuto si è lasciato condurre all'ospedale senza opporre resistenza, ma non ha saputo fornire né le proprie generalità né spiegazioni sulla sua presenza, in un abbigliamento tanto inconsueto, nel centro della città. Sono in corso indagini per la sua identificazione.

Madame Bovary cento anni dopo

Di poche opere letterarie conosciamo così minutamente la genesi e la storia, esterna e interna, come di *Madame Bovary*, di cui si celebra quest'anno il centenario della pubblicazione.

Grazie all'epistolario di Flaubert e ai *Souvenirs* di Maxime du Camp, sappiamo che alla composizione del romanzo destinato a dargli la gloria Flaubert si accinse controvoglia, come a un penoso «pensum» per costringersi — legando la propria fantasia a un tema tratto dalla vita reale, e assai dalla piccola, invisa realtà borghese — a frenare e disciplinare quell'esuberante lirismo e quella frenesia immaginativa che avevan caratterizzato i suoi scritti precedenti. E conosciamo, si può dire, quasi giorno per giorno le vicende e le fasi della sua tormentata gestazione, durata ben quarantré mesi; e le «angosce» sofferte da Flaubert nello sforzo di dare dignità d'arte e perfezione di stile a una materia «banale» e ingrata. Sappiamo pure che non fu lui a scegliere il tema del romanzo, ma che esso gli venne suggerito dal suo amico Louis Bouilhet, il quale, dopo averlo ammonito a «mettere la sua Musa a pane secco», gl'insinuò: «Perché non scrivi la storia di Delamare?»: la storia cioè d'un modesto medico condotto, Eugène Delamare, che era stato all'ospedale di Rouen allievo del padre di Flaubert, e di sua moglie, Delphine Couturier. E, grazie alle ricerche di letterati ed eruditi, conosciamo punto per punto non solo la storia di Delphine, del suo matrimonio, dei suoi amori, del suo suicidio, ma anche quella dei «modelli» degli altri personaggi del romanzo: dal primo amante di lei, — che si chiamava Louis Campion, ed era il tipo classico del dongiovanni di provincia, — al farmacista Homais, che si chiamava Jouanne, ed era «apoticario» a Ry, un borgo a poche leghe da Rouen.

Vero è che, sette od otto anni or sono, una bibliotecaria di Rouen, Mlle Gabrielle Leleu, ha messo a rumore il mondo dei «bovarysti» sostenendo, in base a nuovi documenti, che l'originale di madame Bovary sarebbe stata non già Delphine Couturier, ma una signora parigina, che era stata per breve tempo l'amante di Flaubert: Louise d'Arcet, figlia di un membro dell'Istituto e moglie dello scultore Pradier (che la ritrasse nella statua di Place de la Concorde a Parigi raffigurante la città di Strasburgo), le cui vicende amorose e i cui pasticci finanziari presentano infatti non poche analogie con quelle di Emma Bovary (alla cui genesi artistica il suo ricordo non dev'essere stato estraneo). Ma la «scoperta» di Mlle Leleu non annulla la precisa testimonianza del Du Camp. E non è valsa a intaccare quella che potremmo chiamare la «tradizione Delamare».

Tutto ciò, d'altronde, ha pochissima importanza. Interessa l'aneddotica letteraria, non la storia della poesia e la critica. Ché, come ogni creatura di poesia, Emma Bovary è nata dal profondo dello spirito del suo autore, e resta irriducibile ai suoi cosiddetti modelli, veri o presunti che siano. E il medesimo si può dire di Charles Bovary, di Homais, di Rodolphe. Del resto, lo stesso Flaubert ebbe a dire un giorno: «Madame Bovary, c'est moi!». E, infatti, quella forma del morbo romantico, ch'egli rappresentò in lei con così lucida e amara «impersonalità», — la stanchezza e il disgusto della vita comune, il rifugiarsi nell'immaginazione, — egli l'aveva, a sua guisa, sperimentata in sé. Anche lui aveva sognato, nell'adolescenza, un'esistenza piena di ebrezze e di avventure d'eccezione e creduto «alla realtà della poesia nella vita e alla bellezza plastica delle passioni»; anche lui aveva sofferto, e continuava segretamente a soffrire, della «platitude» della comune condizione umana.

Donde il fremito romantico che, nonostante il minuzioso e quasi «scientifico» realismo delle descrizioni, delle analisi, dei dialoghi, permane nel fondo del romanzo. E la segreta pietà che malgrado l'apparente impassibilità del tono e la crudeltà con cui vengon messe a nudo le debolezze, le miserie, le angustie mentali e morali della protagonista (e di quanti la circondano), circola in tutte le sue pagine.

Nonostante l'arditezza (almeno per quei tempi) di taluni episodi, trattati del resto con un gusto severo, senza compiacenze o lusinghe, e il chiuso e quasi cinico pessimismo dell'insieme, sottolineato dal finale trionfo di Homais, simbolo della mediocrità soddisfatta di sé, il romanzo ha una sua intima, ferma moralità. Non già perché le colpe e gli errori di Emma trovino la loro punizione nella sua tragica fine, né tanto meno perché la sua storia provi il pericolo di quelle inquietudini e di quelle torbide velleità di evasione al cui complesso si è dato il nome di «bovarismo» (*Madame Bovary* non è un «romanzo a tesi»). Ma per la sua stessa intrinseca tragicità. Una tragicità che nasce dalla stessa forza della rappresentazione artistica, che, essendo (come osservava il Croce) piena e vera, «tremenda e insieme pietosa», finisce con l'isolare la figura di Emma, di questa povera donnetta provinciale, figlia di un massaro contadino, al di sopra del suo meschino mondo e delle sue banali avventure, in una sfera in cui essa acquista una sua indubbia grandezza e un significato universale: quasi di simbolo dell'anima «alla ricerca di un bene impossibile». E confaceva al romanzo che ne narra la storia quell'aspetto altero e classico», quella bellezza formale e consapevole, chiusa ed eguale, che ne fanno un'opera a sé, singolarissima anche nei suoi difetti.

Perciò, proprio a quest'opera, così pura e severa, toccò la disavventura di terminare sui «banchi d'infamia» di un tribunale, sotto l'accusa di immoralità.

Già durante la sua pubblicazione a puntate, nella «Revue de Paris», non erano mancate vivaci proteste da parte di abbonati e di lettori: tanto che Flaubert si era dovuto piegare a sopprimere, nel fascicolo del 1° dicembre 1856, l'episodio del *fiacre*, che, nel suo andirivieni per le vie di Rouen, nasconde, dietro le sue tendine abbassate, l'abbandono di Emma all'amore di Léon; ed altri passi eran stati poi tagliati nel successivo fascicolo del 15 dicembre. Ma le pressioni dei direttori della rivista, Maxime du Camp e Léon Laurent-Pichat, — e più tardi l'intervento presso l'imperatrice Eugenia d'un amico di Flaubert, — non valsero a salvare *Madame Bovary* da un'azione giudiziaria che, d'altronde, mirava a colpire, di là da essa, la «Revue de Paris», invisa al governo imperiale. E il 31 gennaio 1857 Flaubert si vedeva tradurre, insieme col Laurent-Pichat e con lo stampatore della rivista, Auguste Pillet, davanti alla sesta sezione del Tribunale della Senna, sotto l'accusa di «oltraggio alla morale pubblica e religiosa e ai buoni costumi».

Fu un processo che ebbe vasta eco nella società parigina del tempo, e i cui atti restano ancor oggi, per taluni aspetti, interessanti e istruttivi. La requisitoria del sostituto procuratore Pinard, — il quale non esitò ad attaccare anche passi non incriminati del romanzo e persino alcuni frammenti della *Tentation de St. Antoine*, usciti in un'altra rivista, — sembra nata, scrive il Dumesnil, «dalla collaborazione di Tartuffe e di Homais». E degni di quest'ultimo appaiono alcuni dei «considerando» della sentenza che, il 7 febbraio, mandò assolto Flaubert (difeso dall'avvocato Sénard, ex-presidente dell'Assemblea nazionale della seconda Repubblica), stigmatizzandolo però per il suo «realismo» che «conduceva a un realismo che sarebbe la negazione del bello e del buono», e per aver dimenticato che «esistono limiti che la letteratura, *anche più leggera*, non deve valicare».

Naturalmente, il processo giovò moltissimo alla fortuna del romanzo, che, pubblicato nell'aprile da Michel Lévy (il quale se ne era assicurata la proprietà per cinque anni pagandolo ottocento franchi), a giugno doveva esser già ristampato. Ma non era questo il genere di successo che Flaubert, schiva e severa tempra di artista, si augurava. E, d'altro canto, il processo fu ripreso, con accanimento, in sede giornalistica, da molti dei critici della «grande presse» parigina, i quali non risparmiarono a *Madame Bovary* le accuse d'immoralità, di «brutalità», di «esaltazione morbosa dei sensi e dell'immaginazione». «Impossibile — scrisse uno di costoro — «darne un'analisi; l'arte cessa nel romanzo in cui essa è invasa dalla lordura». Il libro fu difeso, è vero, sia pure con riserve, da Sainte-Beuve in uno dei suoi *Lundis*; e anche più, con rara intelligenza critica, da Baudelaire (che qualche mese dopo doveva conoscere anche lui, con *Les Fleurs du mal*, la stessa disavventura). Ma Flaubert uscì, da questa sua prima «sortita» editoriale, oltreché con mille scudi di debiti, amareggiato, disgustato, inasprito. E più che mai convinto che, «se la Terra ha dei limiti, la stupidità umana è infinita».

Paolo Serini

Nelle acque del Mare del Nord, il battello-pompa «Kiel» è stato speronato, a causa della fitta nebbia, da un vapore finlandese. Per evitare l'affondamento della nave, essa è stata rimorchiata e fatta arenare in vicinanza di una spiaggia.

Le disavventure di un "tredicista,,

Un omonimo e lontano parente mette in circolazione degli effetti cambiari intestati al fortunato vincitore di 61 milioni al Totocalcio - Denunciate altre 7 persone complici del truffatore

Ancona, venerdì sera.

Otto persone sono state deferite al Procuratore della Repubblica di Ancona, quali responsabili di concorso in truffa per oltre trentasei milioni.

Tempo fa il quarantunenne dott. Giovanni Quilici, da Roma, appreso che il suo omonimo e lontano parente Giovanni Quilici, ingegnere all'Ansaldo e residente a Sampierdarena, aveva vinto al Totocalcio nel dicembre 1955 61 milioni, pensò di andare a trovarlo per proporgli di finanziare una società per la rivendita di materiale edilizio, macchine agricole e legname. Ma l'ingegnere si dimise qualche tempo dopo dalla società che non gli ispirava troppa fiducia. Il suo omonimo allora si presentò ad un notaio di Genova e, dichiarandosi il Quilici milionario, si fece rilasciare l'autenticazione di numerosi effetti cambiari, che poi provvide a mettere in circolazione con la complicità di altri.

Di qui le odierne denuncie, seguite alla diffida che nel dicembre dello stesso anno l'ingegnere genovese aveva pubblicato su un quotidiano cittadino, allorché si era visto giungere in casa numerose cambiali protestate.

Le indagini, estese al Trentino, Lombardia, Toscana, Liguria, Marche e a Roma, hanno portato al deferimento del Giovanni Quilici, romano, del commerciante quarantasettenne Gennaro Carraro, da Sulmona e residente a Roma, del trentaduenne Franco Bolognini, rappresentante residente ad Ancona, e del rappresentante cinquantacinquenne Nino Viti, da Roma e residente a Falconara Marittima, tutti per associazione a delinquere, falso continuato e aggravato in cambiali per 21 milioni, sostituzione di persona, altre truffe per complessivi otto milioni.

Sono stati altresì deferiti per complicità, l'industriale quarantottenne Giuseppe Rasciolini, da Tolentino e residente a Roma; Alberto Stella di 30 anni, rappresentante di Ancona; Maria Teresa Bolelli, di 42 anni, da Ancona; Lerina Bolelli, di 67 anni, zia di Maria Teresa, da Ancona.

HA FATTO DEL BISTURI UNA BACCHETTA MAGICA

Un medico che trasforma nasi e volti di donne

Curiosa intervista con il chirurgo ungherese Arpad Fischer che eliminando difetti, eccessi e distorsioni libera la vanità femminile (e non soltanto femminile) dai "complessi di inferiorità,,

Nostro servizio particolare

Roma, marzo.

Arpad Fischer è uno strano medico. Non aiuta l'umanità a vivere di più. Nemmeno un giorno. A viver meglio sì, nei rapporti con il prossimo, con se stessi. Spesso la natura è ingenerosa, il tempo crudele con gli uomini. Con le donne specialmente. O forse le donne avvertono maggiormente questo genere di crudeltà senza rimedio, che lascia tracce profonde, ed avvia al decadimento esteriore. L'aspetto! E' la vanità stessa della donna che gli anni colpiscono. Aveva vent'anni Arpad Fischer quando ancora giovanissimo studente in medicina, a New York, fu testimone di un episodio che doveva mutare l'intero corso della sua vita e dei suoi studi. Figlio di profughi ungheresi, non aveva che le risorse del grande magazzino popolare nel conteggio di quanto poteva spendere per non fare la fame, e quanto risparmiare per durare sui libri fino alla laurea. Fu precisamente là che osservò come la gente preferisca attendere molti minuti, piuttosto che far prima con una commessa dall'aspetto infelice. Non che l'altra commessa fosse proprio bella; semplicemente aveva un viso simpatico, cordiale, lo sguardo sereno. E' così! Quante volte si giudica il prossimo senza nemmeno mai averlo avvicinato!

Un medico, un chirurgo che si occupa di queste cose incuriosisce. E noi siamo stati con lui a parlarne a lungo. Il pretesto ce lo aveva fornito una mannequin, fra le più celebri, incontrata a una mostra di pittura. Il professor Fischer ce la presentò, e, dopo che se ne fu andata, altera e superba nell'andatura, si rivolse a noi:

«Bella, vero?».

«Certamente!».

«Un anno fa non era così. Posso dire anzi ch'era quel che suol dirsi una donna brutta».

Il fisico e il morale

Lui aveva operato il miracolo. Intendiamoci, un miracolo da poco, perché era poco, un nulla, ciò che v'era da «aggiustare» sul volto della fanciulla. «Dermo-abrasione chirurgica»: ecco la parola. Un'abrasione parziale dell'epidermide, operata con uno spazzolino d'acciaio, tondo, azionato da un motore elettrico, grande quanto un'arancia.

Una donna sa quanto peso abbia sulla formazione psicologica, sulla modificazione del carattere, un difetto esteriore, una ruga, le borse agli occhi, una cicatrice, un porro. Cos'è, infatti un porro o un neo? Pure è a un passo dal complesso di inferiorità, perciò dalla scontrosità, dall'insocievolezza. Se Arpad Fischer fosse vissuto nel 1500, probabilmente non avrebbe avuto vita facile, nè lunga.

A quel tempo, in questo Paese carico di civiltà, le donne adultere venivano punite con il taglio parziale del naso. Niente male idea: in una si punivano la donna e la vanità che l'aveva trascinata al peccato. Fu allora che si sviluppò in Italia la pratica della chirurgia estetica, enormemente, quando ancora altrove era «estremo». Fu allora, anche, che molti medici perdettero la vita misteriosamente, colpevoli solo di aver voluto cancellare dal volto delle infedeli il segno della colpa.

Il prof. Fischer parla un italiano divertente. E' una cadenza sulle parole. Ma si fa capire. Ci ha narrato di un ufficiale pilota che non riusciva in nessun modo a essere simpatico, come sperava, nell'ambiente in cui era costretto, per forza di cose, a vivere e a lavorare. Se n'era fatta una croce. Aveva trent'anni, e nessun legame più con il prossimo. Odiava tutto e tutti, perché nessuno «lo capiva». Desiderava piacere ed avere amici. Il suo carattere glielo impediva. Qualcuno, un giorno, lasciò abbandonato sul portapacchi dell'aereo che egli comandava, lungo una rotta di venti ore, un numero di Time dove si parlava di questo prof. Fischer, membro e collaboratore dell'«Accademia americana di chirurgia plastica e estetica».

«Piani — ci ha spiegato il dottor Fischer. — Una semplice escissione delle palpebre, quel che voi chiamate comunemente "borse" agli occhi, aveva fatto di quell'uomo una sorta di animale antisocievole». Operazione complessa, ma comune e facile, di effetto immediato. «Quell'uomo era divenuto un altro, con un nuovo viso, franco, cordiale, lo sguardo aperto e amico, simpatico».

Dunque, non è solo chi faccia professione di bellezza che ha bisogno della chirurgia estetica. A casa sua, una dimora arredata con gusto tutto italiano, il dottor Fischer ci ha mostrato il suo archivio fotografico, e dietro a ciascuna fotografia abbiamo potuto leggere un nome, gli anni, com'erano prima e come sono diventati dopo la moglie di un industriale, una commessa, due avvocati, un medico persino.

Tutta gente che non era vanitosa, per nulla. Ma un naso ignobile, oppure rughe innaturali, oppure cicatrici di ferite deturpavano il viso di ognuno. E a ognuno Fischer ha ridato rapidamente la serenità.

Ci fa un gran parlare anche da noi di questa nuova disciplina universitaria che s'è aggiunta di recente alle altre. E' bene? E' male? E' contro la morale cristiana, non lo è? «Quando il fine è buono, la Chiesa è favorevole» è intervenuto padre Virgilio Rotondi dalle pagine di un settimanale femminile italiano: «A conforto delle lettrici che volessero sottoporsi a un intervento di chirurgia estetica, dirò che, talvolta, esso ha perfino contribuito non solo a rendere possibili il matrimonio a quelle fanciulle che più non speravano, ma ha addirittura riportato la pace tra due coniugi».

Se così è tra qualche anno potremo vivere in un mondo di gente felice. Nessun rancore più verso la natura, l'età, il caso. Ieri erano solo le attrici, le persone che vivono con il volto, a mutare espressione. Costava anche caro. Oggi l'importanza di un buon aspetto esteriore è stata compresa da molta gente, anche per quella, cui essere brutti o belli non fa differenza che conti.

Come appare in fotografia una cliente del prof. Fischer prima e dopo la cura

Risultati sorprendenti

Sono chirurghi bravi ad operare, con grande perizia. I sistemi sono progrediti, ed anche la spesa ormai s'è notevolmente ridotta. Il livellamento della epidermide non richiede che pochi giorni, ed è relativamente semplice. Come si possa da ciò ricreare un'espressione, l'aspetto di un viso è incredibile. Fischer, o chiunque altro vi riesce in tre giorni. «Costa meno di una qualunque pelliccia» ci ha detto «e ha il vantaggio che non passa di moda».

Un discorso interminabile, difficile gli è servito per spiegarci come non si possa più parlare di «vanità» fine a se stessa. In America gli istituti di rieducazione minorile consentono ai giovani psichicamente tarati di mutare aspetto, come di mutar nome, se ciò può servire a indirizzare la loro vita verso il bene. E' provato che un difetto fisiologico può determinare dei traumi psichici notevoli. «Ditemi che naso avete e vi dirò chi siete». Questo detto è destinato a cadere fra qualche tempo. E nemmeno visi rabbuiati ci saranno più. Nè lunghe interminabili sedute al maquillage. Face lift si farà soltanto una volta, in brevissimo tempo, al momento giusto, e durerà sempre.

Anche da noi, come già da anni in Francia, in Inghilterra e in America, la chirurgia estetica è uscita dalla fase sperimentale e fornisce, ormai, dei risultati sorprendenti. Il profano ne ha cognizione, e non stupisce più di fronte a una targhetta sul portone di casa: «Dottor tal dei tali, chirurgo estetico e medicina interna».

p.

Ieri sera tra le quinte di "Lascia o raddoppia,,

Il neomilionario di Niscemi vuole un impiego alla Rai

Si è tanto affezionato all'ambiente che si accontenterebbe di un posto di fattorino

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

«Mi sono tanto affezionato alla Rai e al suo ambiente che vorrei fermarmici in modo definitivo, magari come semplice fattorino; io non ho fatto studi, non posso pretendere molto, ma un posto del genere mi renderebbe felice». Così ha svelato la sua segreta aspirazione dopo la vittoria dei cinque milioni a «Lascia o raddoppia» il siciliano di Niscemi, Giorgio Floridia.

Ancora più mingherlino in mezzo alla folla di persone che lo sommergeva per complimentarsi, il falegname, accompagnato da un amico che fa il maestro elementare a Como, Ignazio Melfa, cercava di tenere a bada tutti con poche parole: «Sono felice, non so che farò in futuro. Torno in Sicilia lunedì per vedere mia madre che è ammalata. Per il momento penso a comprarmi un paio di vestiti perché ho solo quello che indosso. Vorrei fare un lungo viaggio attraverso l'Italia, vedere tutti i monumenti insigni e, perché no? anche le belle ragazze. Fanno parte anch'esse delle... meraviglie architettoniche del Paese. Mi tenterebbe assai l'idea di dare vita ad una piccola industria, ad un negozietto di mobili; ma per carità lasciatemi tranquillo; lasciatemi pensare, non mi raccapezzo più».

L'altro neo-milionario, Gino Lena, era stato sommerso da parenti ed amici che l'avevano seguito per l'ultima prova. Tutti assieme in perfetta letizia si sono recati in un locale del centro a festeggiare il carnevale inneggiando alla letteratura italiana.

La trasmissione ha avuto momenti di vivacità ed ha incuriosito per i diversi personaggi che avevano ciascuno un proprio motivo. Ha aperto il foglio dei concorrenti Lulli Mariani, una indossatrice volante di Roma, venticinquenne, le cui lunghe mani bianche sono il particolare che più resta impresso, insieme ad un certo balenare dolce dello sguardo. Lulli Mariani ha la taglia sottile e nervosa delle indossatrici; Edy Campagnoli prima della trasmissione le ha rivolto l'augurio della categoria.

L'altro esordiente, il dott. Pisani di Genova, è un uomo vivace, dalla sagoma caratteristica; ha due figli, uno dei quali lo ha accompagnato alla prova. Si vanta di essere un vero coloniale; è stato nel Congo belga nel 1934 ad organizzare missioni contro le malattie tropicali. Cominciò ad interessarsi alle Odi di Orazio in Africa e continuò per tutta la vita. Anche durante la guerra a Genova, sotto l'incubo dei bombardamenti, si portava il suo Orazio rilegato nei rifugi e leggeva tranquillamente tra le giaculatorie e le imprecazioni.

Ciccio Cipolla, il giovane valletto d'albergo siciliano che ha superato la prova di un milione e 280 mila lire, era molto triste. «Passerò il carnevale senza allegria, mi sento molto solo». Cipolla è un giovane molto sensibile, pesa sul suo carattere la circostanza d'essere cresciuto senza madre. Gli è stato concesso di rinviare il servizio militare perché studente universitario fuori corso di legge.

Piero Tassone ha lasciato capire che difficilmente raddoppierà la volta prossima. La vincita è troppo importante per una famiglia modesta come la sua ed egli non se la sente di metterla in palio. La sua decisione non potrà essere accolta che con simpatia dal pubblico.

Terminata l'ultima prova del giovedì i concorrenti si sono preparati a partecipare ai molti veglioni che hanno richiesto la loro presenza. Il carnevale milanese è all'insegna di «Lascia o raddoppia», e Floridia conterà domani i suoi gettoni d'oro sospirando il posto di fattorino: un fattorino milionario...

c. b.

Lo scultore Canonica ha compiuto 88 anni

Roma, venerdì sera.

Pietro Canonica, che compie oggi 88 anni è stato festeggiato nella sede dell'Istituto di studi parlamentari da un folto gruppo di amici, estimatori e colleghi del Senato. L'artista — che il Presidente della Repubblica nominò nel 1950 senatore a vita per gli altissimi meriti conseguiti nel campo delle belle arti — appariva vivamente commosso e confuso.

Il maestro Francesco Sapori ha illustrato l'opera multiforme del Canonica, che va dalla scultura alla pittura, alla musica.

E' quindi seguito un concerto di brani scelti delle opere liriche di Pietro Canonica.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna opposta a Saturno e quadrato al Sole. La situazione è immutata, più o meno come ieri, forse più aggravata. Conviene aspettare e non varare progetti significativi. Avete innanzi a voi tanto tempo. Tipi: Bilancia, Pesci, Scorpione.

Bilancia: la situazione si deve ritenere poco mutata rispetto a ieri, perciò comportatevi come avete già fatto. Bisogna far tesoro delle esperienze fatte sulla propria pelle.

Pesci: conviene aspettare, evitando di imbarcarvi in pasticci molto grossi da cui è difficile uscire, perché paragonabili al vischio per le mosche.

Scorpione: avete innanzi a voi tanto tempo, perché volete ostinarvi in sforzi sterili? I colpi di testa nella vita si pagano sempre cari. La natura non perdona i violatori della legge.

Ai nati dell'Ariete: le circostanze vi getteranno fuori del percorso giusto, in maniera che dovrete ricorrere alla bussola di qualcuno per scoprire la vera volta. **Toro:** controllate le tensioni: ogni impulsività sarà un veleno per la pace e la riuscita. **Gemelli:** conviene aspettare che maturino nuovi elementi per la vostra causa, poi al momento opportuno il proporrete. **Cancro:** è ovvio che siete fuori sentiero, tentate di calmarvi e cercate il percorso esatto. **Leone:** non sempre potete trionfare, questa volta vi daranno scacco matto. Prevenite le mosse dell'avversario. **Vergine:** lasciate ad altri il fastidio di fare certi passi antipatici, dovete economizzare energia ed evitare la critica. **Sagittario:** avete perduto troppo tempo, dovete rimandare ad altro giorno. **Capricorno:** siete da fare, siete male orientati, siete fuori della realtà. La vita ha delle leggi precise. Siate più psicologi. **Acquario:** dovete apprendere nuove lezioni sulla tecnica del vivere. Quando vi farete forti?

T. Palamidessi

CRONACA CITTADINA

Il progetto della "Tasso,, che scatenò la polemica

I criteri che hanno ispirato gli architetti Maria Ilardi e Mario Oggero nell'ideare la nuova scuola

Una visione schematica dell'edificio della nuova scuola Tasso accanto alle Torri Palatine

Il progetto per la costruzione della scuola Torquato Tasso ha fatto nascere molte discussioni, l'ultima è sorta ieri sera durante la seduta del Consiglio comunale. Si è polemizzato sui criteri seguiti dagli architetti Maria Vittoria Ilardi e Mario Roggero i quali hanno visto in data recente e con tutti i crismi, il concorso bandito dal Municipio per la costruzione dell'edificio. L'intervento dell'assessore ai Lavori Pubblici ing. Anselmetti ha placato l'atmosfera di tensione che si era creata nella sala rossa. Egli ha ribattuto punto per punto tutte le osservazioni ed ha risposto in modo chiaro ad ogni quesito.

Il progetto vincitore, che è stato firmato per la prima volta anche da una donna professionista, ricevuta l'approvazione delle autorità locali dovrà essere esaminato ancora a Roma. Terminata la lunga trafila burocratica, verranno iniziati alacremente i lavori.

Lo spazio riservato alla scuola nel tratto tra via XX Settembre piazza Cesare Augusto, Porta Palatina e corso Regina Margherita, è di oltre 14 mila metri quadrati e l'edificio sarà innalzato secondo moderni criteri: prima di tutto quello secondo cui i bambini dovranno essere il più possibile isolati dal traffico, dai rumori e dalla vista della città. Perciò attorno alla scuola sorgerà un vasto giardino profondo 18 metri da ogni lato. Soltanto in due punti il palazzo si affaccerà sulla strada e qui verranno aperte le due entrate una delle quali su via XX Settembre.

Vi entreranno, ogni mattina, ottocento bambini divisi in 25 classi. A cinque a cinque le classi si apriranno non sui soliti corridoi ma su di una sala in cui, terminate le lezioni o durante la ricreazioni gli scolari si incontreranno e potranno svolgere le attività comuni, abituarsi, secondo i nuovi sistemi pedagogici, ad una certa vita sociale.

Lo spazio è [illegible] secondo criteri particolari e in modo che gli spostamenti delle scolaresche siano i più rapidi e comodi possibile. Al pianterreno oltre a due grandi palestre per la ginnastica, vi sarà un gabinetto medico attrezzato in tutto e per tutto ed aperto periodicamente per le visite di controllo, ed un pronto soccorso per medicazioni urgenti e particolari.

In Assise d'Appello un giovane di 22 anni

Colpi di pistola contro la madre

Il folle gesto perché non voleva essere svegliato al mattino - Fortunatamente la donna rimase ferita di striscio - Confermati i sei anni di carcere

Si è rievocato questa mattina, in Corte di Assise di Appello, uno sconcertante, triste, drammatico episodio di vita familiare. Protagonista lo studente Giancarlo Zanotti di 22 anni che deve rispondere di tentato matricidio per avere sparato alcuni colpi di rivoltella contro la mamma, Teresa Torti, ferendola, fortunatamente, in modo non grave alla fronte e, soltanto di striscio, alla nuca.

Giancarlo Zanotti è un giovane magro, addirittura esile, dalla folta capigliatura scura, ma piuttosto stempiato, fronte stretta, sguardo leggermente asimmetrico, all'apparenza individuo normale. Appartiene ad una famiglia borghese, semiagiata di Castelnuovo Scrivia. Suo padre, centurione della milizia fascista, è morto in Africa Orientale quando egli cominciava appena a muovere i primi passi. La madre ha concentrato su di lui ogni cura, ogni affetto, i nonni lo hanno viziato eccessivamente. I medici psichiatri lo definiranno «una personalità psicopatica», dominata da grave instabilità affettivo-emotiva, sulla base prevalente d'una cattiva formazione educativa del carattere».

A scuola non brilla, non ama lo studio. E' ancora alla terza liceale mentre i compagni già frequentano i corsi universitari. Però lui dirige il Corriere Studentesco, gli piace darsi arie di grand'uomo, fuma la pipa. La madre soffre, trepida, si tormenta per l'avvenire del figlio irritabile, scontroso, che non [illegible] alcun freno. Dove [illegible] a andare a finire comportandosi così?

Nella Legione Straniera: per un paio di volte tenta infatti l'espatrio clandestino attraverso la frontiera di Ventimiglia. Non gli riesce e s'inasprisce, s'incupisce sempre di più mentre i rimproveri della madre diventano insistenti, salgono di tono, assumendo quasi l'aspetto di «persecuzione» come hanno affermato tre compagni di scuola.

Il giovane possiede una rivoltella, ricordo di suo padre. Con gli amici si è vantato di usarla — un giorno o l'altro — per uccidersi. La tragedia sta maturando.

Verso le ore 11 dell'8 dicembre scorso la signora Teresa Torti sveglia suo figlio, anzi lo butta giù dal letto piuttosto bruscamente. Non si può dire che accada nel modi di correzione se, con un tipo come quello, fa mulinare nell'aria il battipanni. Certo la donna — lo ammette lei stessa — è molto in collera, per lo meno «nervosa» per la condotta di Giancarlo non soltanto rincasato, la notte precedente, alle 3, ma, incurante degli studi, svagato nel correre dietro alle donne, qualche volta ubriaco.

La disputa s'accende rabbiosa fra madre e figlio. Forse vola anche qualche [illegible].

Improvvisamente il giovane, sceso al piano terreno per la colazione, risale in camera sua, tira fuori la pistola, la carica con cinque proiettili. Durante questa manovra parte un colpo che lo scalfisce lievemente al braccio destro. La madre, impaurita dalla detonazione, si precipita a vedere. Un ultimo scontro: poche parole concitate, poi il giovane spara. Quindi fugge gridando: «Ho ucciso mia mamma, salvatela».

In un disperato e generoso tentativo di scagionare il suo Giancarlo la donna dirà ai vicini di casa accorsi in suo aiuto, che la ferita alla nuca se l'è prodotta cadendo. I medici però diagnosticano che le [illegible] sono d'arma da fuoco. I proiettili hanno lacerato l'epidermide senza penetrare in cavità. La signora Zanotti guarisce in una decina di giorni.

Il mancato matricida si presenta all'ospedale psichiatrico di Voghera dove lo ricoverano in preda a follia delirante.

I giudici di Alessandria lo hanno condannato, come seminfermo di mente, a 6 anni, e 6 mesi di reclusione, oltre ad [illegible] da trascorrere in casa di cura. Contro la sentenza è insorto il P. M. e il difensore avv. Gramatica di Genova.

Questa mattina lo Zanotti ha dichiarato: «Non volevo uccidere mia madre ma soltanto intimorirla. Mi aveva troppo mortificato e dovevo «scaricarmi». Il Presidente gli contesta che in istruttoria ha invece manifestato la sua chiara ed esplicita [illegible] suicida». «Lo feci — risponde — perché resomi conto della grave colpa commessa, [illegible] la possibilità ai magistrati di punirmi più severamente».

Il P. G. dott. Bianco ha proposto un aumento di pena: 8 anni di reclusione.

Il difensore avv. Gramatica ha sostenuto che lo sciagurato giovane agì in una tipica crisi di «raptus», una specie di «epilessia psichica», che toglie al soggetto ogni capacità d'intendere e di volere. Sotto questo profilo ha quindi invocato l'assolutoria dell'imputato.

La Corte (Pres. Collafavi, P. G. Bianco, canc. Quaglia) ha confermato la sentenza di Alessandria.

In una clinica torinese il conte Calvi di Bergolo

Il giovane conte Pier Francesco Calvi di Bergolo, ferito nel terribile scontro di domenica scorsa, è stato trasferito stamane dall'ospedale Mauriziano di Valenza ad una clinica torinese, dove sarà curato dal professor A. M. Dogliotti, che era stato chiamato a consulto al capezzale dell'infermo.

Il giovane è giunto a Torino in autoambulanza, scortato da due carabinieri, poiché si trova in stato di arresto per ordine della Procura della Repubblica di Alessandria, sotto l'accusa di duplice omicidio colposo. Il Conte ha riportato un grave trauma al capo, che preoccupa i medici perché egli aveva già riportato, in un altro incidente, una precedente lesione alla testa.

"Napoléonette,, scioglierà un antico voto al convento di S. Giovanni Rotondo

Se vincerà anche i cinque milioni la Pioda andrà a visitare padre Pio

Inoltre si recherà a soggiornare nell'isola d'Elba, dove l'Imperatore fu relegato

Sandra Pioda, la signorina torinese che sa tutto su Napoleone, ha superato ieri sera brillantemente il penultimo traguardo di «Lascia o raddoppia». Ospite di amiche milanesi che condividono senza gelosia la sua matura passione per l'Imperatore, «Napoléonette» si tratterrà nella metropoli lombarda fino a questa sera. L'Ente del Turismo della Toscana le ha fatto pervenire un invito per un soggiorno all'isola d'Elba, nei luoghi ove il Bonaparte fu relegato dagli inglesi dopo la prima caduta.

«Se vincerò i cinque milioni ci andrò senz'altro — ha assicurato la vivace signorina — ma prima farò un altro viaggio. Andrò a San Giovanni Rotondo da padre Pio, per sciogliere un voto che ho fatto dopo la prima trasmissione. Sono sempre stata molto devota a padre Pio e sono certa che in qualche modo egli mi ha aiutata nelle domande più difficili».

Con un mazzo di viole offerte da un altro concorrente, un cappellino di paglia, un tailleur chiaro, la signorina Pioda ha inaugurato ieri un'altra primavera. Di queste stagioni ne ha viste parecchie nella sua vita, ma è rimasta nel suo animo giovane e allegra. Risponde ai quiz con un candore che disarma Mike Bongiorno. Ogni sua risposta, appena percettibile, è detta con un tono di scusa, come se fosse una mancanza di riguardo verso Napoleone.

«La domanda di ieri sera non era molto impegnativa — ha spiegato alle amiche la Pioda — ma era spiacevole. Io non parlo volentieri degli atti convulsivi commessi dall'Imperatore. Mi è sempre riuscito più simpatico nei momenti tristi della sua vita, non in quelli di trionfo. A Sant'Elena, più che nelle sue vittoriose campagne ha dimostrato di essere un grand'uomo. Purtroppo finora alla tv mi hanno interrogata quasi esclusivamente sulle fortune di Napoleone. Nomi di generali, date di battaglie. Ma io parlerei molto volentieri della sua vita solitaria, quando fu abbandonato da tutti e trattato come un galeotto in un'isola sperduta dell'Atlantico».

C'è qualcosa di personale, in questo discorso. La signorina parla dell'Imperatore in declino con tono malinconico e accorato. Non ha mai nascosto che considera questa sua popolarità televisiva un po' come i «cento giorni» del suo idolo. «Il mio soggiorno all'Elba, a differenza del suo, avverrà eventualmente dopo questo periodo di celebrità — aggiunge Sandra Pioda — e di lì me ne andrò con tutta tranquillità, non di nascosto come lui. Mi ritirerò nella mia casa, che è un po' come Sant'Elena. Tuttavia è chiaro fin d'ora che la mia non è assolutamente vera gloria».

Anche ieri sera la signorina Pioda è uscita trionfante dalla cabina

Operaio precipitato da una impalcatura

In corso Ferrucci 56 questa mattina alle 11,45 l'operaio Antonio Bellaguardia, di 54 anni, residente a San Germano Vercellese, è precipitato al suolo da un'altezza di cinque metri. Egli si trovava a lavorare su un'impalcatura e pare che abbia perso l'equilibrio per un passo falso. Con un'autoambulanza della Croce Rossa è stato trasportato al Maria Vittoria e poi ricoverato a San Vito. Ha riportato ferite interne.

TACCUINO — Il SOLE sorge domani, sabato 9 marzo (68-297) alle ore 6,54; tramonta alle 18,[illegible].

Gli esami di Stato si svolgeranno così

Le prove circoscritte al programma dell'ultimo anno di corso - Rinviata l'applicazione della riforma: manca l'approvazione del Parlamento

Anche quest'anno la tanto attesa e discussa riforma degli esami di Stato non entrerà in vigore. Il Ministero della Pubblica Istruzione ha inviato a tutti i Provveditori agli studi una circolare contenente le norme sulle prove: il progetto di legge di riforma, elaborato dopo anni di polemiche, di [illegible], di discussioni del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, deve ancora essere esaminato ed approvato dai due rami del Parlamento e non si può neppure esser certi se potrà essere applicato nell'anno '57-'58. Parecchie delle idee «rivoluzionarie» contenute nei primitivi progetti sono state eliminate o attenuate: il criterio informatore della riforma resta tuttavia quello di rendere sempre più aderenti le modalità degli esami al concetto di «valutazione della maturità».

Per gli studenti che affronteranno quest'anno la maturità si seguirà il criterio (adottato provvisoriamente nel periodo bellico e nell'immediato dopoguerra, ma ormai divenuto una consuetudine) di limitare la materia dell'esame al programma dell'ultimo anno di corso, «con i riferimenti agli anni precedenti eventualmente necessari ai fini dell'accertamento della maturità dei candidati». I privatisti, naturalmente, dovranno rispondere su tutti i programmi degli anni per i quali essi non abbiano conseguito la promozione. Gli stessi criteri — ha precisato la circolare — saranno seguiti per le prove di abilitazione, di ammissione, di idoneità e di licenza.

L'espediente d'un giovane infermiere ossessionato dalla gelosia

Col "siero della verità,, scopre il tradimento della moglie

Dopo un litigio la sposina sviene - Il marito le pratica una iniezione di canfora: "Adesso non potrai più mentirmi,, - La ragazza, suggestionata, rivela una relazione sentimentale - In Questura decidono di separarsi

Una donna giovane Gigliola Neri di 24 anni, bruna e carina, si presentò ieri sera all'ufficio di polizia notturna. Era sconvolta, le labbra tremavano per l'ira. «Signor commissario, — cominciò — può un marito servirsi del siero della verità?» Alla polizia si rivolgono le domande più strane. Ma quella non era [illegible] stata posta a funzionario alcuno. «Che cosa dice signora?» «Ecco, anche lei è stupito di tanta malvagità. Eppure è così. Io denuncio mio marito».

Il funzionario mandò due agenti in via Genova ed il marito, Salvatore Dorini di 31 anni, fu accompagnato in Questura. Udendo l'una e l'altra parte il funzionario poté ottenere l'episodio.

Gigliola lavorava in una fabbrica torinese, Salvatore era infermiere in un ospedale con il turno di notte ed aveva il dubbio che la moglie approfittasse del troppo tempo in cui era lontana dal suo controllo per tradirlo. Aveva cercato di sorprenderla, ma non era mai riuscito. Quelle poche ore che stavano insieme erano diventate un inferno perché il marito geloso insisteva per conoscere la verità. «Fatti furbo — rispondeva la donna — fatti furbo, io non ti ho mai ingannato ed in ogni caso tu capisci che io non verrei a dirtelo».

Ieri pomeriggio litigarono con maggior vigore e la donna partì al contrattacco urlando che anche lui l'aveva tradita e che ne aveva le prove? «Ah sì, io ti ho tradita? Ah sì? Eccoli». E lasciò andare un tal ceffone sul volto della donna che questa si sbiancò e cadde priva di sensi. Il marito si preoccupò di farla rinvenire bagnandole la fronte, poi da buon infermiere ritenne opportuno iniettarle una fiala di canfora. La donna rinvenne mentre egli finiva il lavoro: vide la siringa e chiese allarmata: «Che cosa mi hai fatto?»

Il marito ebbe un'idea: «Ti ho fatto il siero della verità». La donna per poco non svenne. Il marito si sedette: «Ed adesso io aspetto che tu ti metta a parlare». Guardò l'ora. «Ci vogliono pochi minuti». La donna fu suggestionata. Di fronte alla sua affermazione ed alla sua sicurezza credette di dover parlare e confessò di essere uscita qualche volta con un compagno di lavoro e di aver mancato alla sua fedeltà coniugale.

Salvatore uscì di casa avvilito, Gigliola, andò furibonda in Questura. Udita la verità il commissario cercò di metter pace tra i due, li invitò a perdonare ed a dimenticare. «Neppure per sogno — disse la moglie — una cosa simile non me la doveva fare». «Preferisco la separazione — replicò il marito — poiché mi ha tradito se ne vada di casa mia».

L'Automobile Club comunica che è stata rubata una Fiat 1100/103 nera targata TO 172974.

Università Popolare — Stasera, alle 21, nell'«aula magna» di via Principe Amedeo 8 la prof. Valeria De Rocco parlerà su: «Dante e Forese Donati».

I ladri sono fuggiti all'arrivo degli agenti

Questa notte alle 3,30 una pattuglia di agenti vedevano uscire alcune persone dal negozio di articoli sportivi Lelio Lotti di via Chiesa della Salute 41. Avrebbero voluto avvicinarli per chiedere chiarimenti ma quelle persone abbandonavano tre sacchi pieni sul marciapiedi, salivano su una «Ardea», che li attendeva a motore spento, e fuggivano.

Nei sacchi c'era la refurtiva che i ladri avevano preso nel negozio. Si presume che l'auto sia stata rubata. Molte delle vetture sottratte ai proprietari servono di notte ai ladri per commettere furti in case e in negozi. Dopo l'uso vengono abbandonate. La Mobile ha identificato una trentina di giovani, autori di furto di auto. Si è scoperto che parte servivano ad imprese delittuose, altre per gite in collina in compagnia di qualche ragazza.

I suoi imbrogli avevano portato la fabbrica al fallimento

Prigioniero dentro l'ascensore per sfuggire alla collera del socio

Il commerciante Girolamo Sinestri, di 58 anni, domiciliato in via Vincenzo Vela, mentre stamattina si recava in via Juvara, era posseduto una un'ira furibonda. Si avvicinava infatti all'abitazione di tale Roberto Argiante, di 35 anni, domiciliato appunto in via Juvara, suo ex-socio in un affare.

Tempo fa l'Argiante gli aveva proposto di avviare una piccola industria di prodotti pressurati, bronzine, boccole, ecc., e tanto aveva saputo illustrare i vantaggi dell'attività che il Sinestri si era deciso ad avallarla per 5 milioni. L'affare si concluse, [illegible], con un [illegible] ed il commerciante ci rimise fino all'ultimo centesimo. Relativamente, per la verità, delle macchine utensili per un valore di un paio di milioni. Ma stamane il Sinestri, venuto a sapere che il socio le aveva vendute per proprio conto, fu sul punto di scoppiare.

Alle 10, dunque, saliva le scale della casa dell'Argiante deciso a «fargli due occhi così». Poco dopo premeva il pulsante del campanello e pensando che il socio, se l'avesse visto attraverso lo spioncino della porta, non gli avrebbe aperto, si appiattava contro la parete. L'Argiante apriva e non scorgendo persona usciva sul pianerottolo.

A questo punto il Sinestri, gli occhi iniettati di sangue, gli si lanciava addosso mettendosi fra lui e la porta. All'Argiante non restava altro scampo che precipitarsi verso l'ascensore. Lo apriva, entrava e richiudeva il battente prima che l'altro potesse impedirglielo. Poi, benché si trovasse in veste da camera, premeva il bottone del pianterreno obbedendo ad un irragionevole impulso di sottrarsi alle busse che l'altro, urlando come un ossesso, gli minacciava.

Il commerciante, per evitare che gli sfuggisse dalle mani, nonostante la sua mole massiccia, si precipitava, rotolava addirittura per le scale e giungeva al pianterreno contemporaneamente alla cabina. L'Argiante era lesto, allora, a premere il tasto del suo piano e lasciava l'altro ansante e maggiormente inviperito.

Obbligando il suo corpo ad una ginnastica da ventenne, quegli si lanciava nuovamente sui gradini tentando un assurdo inseguimento, scansando, irato, gli inquilini che a causa delle sue urla erano usciti sui pianerottoli.

Ad un certo punto la salita dell'ascensore si bloccava per un guasto e la cabina si arrestava fra il terzo ed il quarto piano. Il commerciante, ormai arrochito e sbuffante, fermatosi a metà della rampa di scale fra i due piani, cominciò a vomitare minacce ed insulti di ogni specie.

La scenataccia aveva termine con il sopraggiungere di due agenti del Commissariato avvertiti telefonicamente dai casigliani. Il commerciante veniva invitato, insieme all'ex-socio: in sezione e tanto si era [illegible] e agitato che per strada non gli riusciva che tenere un contegno civile, sebbene l'Argiante gli camminasse al fianco.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+12,4
MINIMA	+ 4,1

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temp. media (notturna): +4,4; ore 8: +5,2; umid. 84 %; press. 740,2. Cielo sereno. — Previsioni: Cielo poco nuvoloso. Temp. stazionaria. Temperatura a Casale: mass. +12; min. +0,6; ore 8: +2,0.

Echi di cronaca

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

L'Inter non è una squadretta

Lorenzi lancia una sfida di un milione alla squadra del Milan

Alla vigilia del derby col Milan, Lorenzi è ritornato polemico

MILANO, venerdì sera.

Confermate in forma ufficiale l'allenatore Ferrero e ratificati i provvedimenti di carattere disciplinare, una certa serenità è tornata in casa dei nerazzurri in attesa del derby di domenica prossima. Soltanto il portiere Ghezzi, che ieri si è esercitato all'Arena con molto impegno, ha dichiarato di non meritare l'ammonizione. «Ho tentato a denti stretti contro lo spasimo ed in compenso sono stato biasimato». Ma ormai la disavventura di Torino è stata archiviata e soltanto Ghezzi ha voluto rievocarla.

L'allenamento sostenuto ieri nel pomeriggio all'Arena (dove i rossoneri si erano addestrati al mattino) ha permesso a Ferrero di accertare quanto gli interessava. Ghezzi, in base alla diagnosi del medico sociale, dovrebbe essere in grado di scendere in campo domenica prossima, sempre che non accusi (o dichiari di accusare) indolenzimento dovuto al fortuito scontro col bianconero Boniperti.

Fongaro, sofferente per uno stiramento muscolare all'inguine, non ha partecipato all'allenamento e con tutta probabilità sarà sostituito da Vincenzi, infine Beazzi, già sotto osservazione perché ritenuto stanco, si è buscato un colpo alla clavicola sinistra da Neri ed ha dovuto abbandonare il campo dopo pochi minuti.

Quanto sopra è valso ad agevolare i compiti dell'allenatore nei riguardi della formazione che dovrebbe essere praticamente questa: Ghezzi (Matteucci); Vincenzi, Giacomazzi; Invernizzi, Bernardin, Nesti; Vonlanthen, Dorigo, Lorenzi, Fondelfini, Skoglund.

In campo rossonero, tutti bene eccettuati i portieri. Soldan è tornato alla natìa Mervesa della Battaglia per curarsi di una brutta foruncolosi e Buffon è alle prese con un noioso raffreddore. Niente di grave, naturalmente: di qui a domenica Buffon potrà tornare in piena efficienza fisica.

La grossa novità della giornata non riguarda, però, la formazione quanto una curiosa sfida di Lorenzi. L'attaccante nerazzurro, secondo quanto pubblica «Il Giorno», è seccato per le critiche rivolte all'Inter dopo il «disastro» di Torino. Si è perfino parlato della possibilità che il Milan mandi in campo per il derby la squadra riserve.

Lorenzi ha affrontato la questione con un certo umorismo ed ha scritto una lettera aperta al «Guerin Sportivo», proponendo la sfida di un milione. I rossoneri raccolgano la posta, altrettanto faranno i calciatori nerazzurri. La squadra soccombente verserà la cifra ad un istituto di beneficenza.

Se non è una battuta di spirito è certo una buona trovata pubblicitaria...

Oltre 150 gli iscritti

Alla Milano-Torino pure Van Looy e Koblet

Tra le ultime adesioni quelle di Derycke, Schils, Boni e Carlesi

Ad occhio e croce ci son tutti, quei pochi nomi che ancora mancavano alla Milano-Torino, si sono aggiunti ieri all'elenco che è forte ormai di 157 corridori. E chi sono questi nomi dell'ultima ora? Ve ne sono parecchi, almeno una ventina, e, tra i più forti, figurano Van Looy, Derycke, Koblet, Strehler, Schils, Poblet, Boni e Carlesi. Uomini che non hanno bisogno di eccessive presentazioni, uomini per lo più stranieri, di quegli stranieri che ormai han scelto la strada di casa nostra per mettere in vetrina le loro doti di atleti di classe e di cuore. Prendiamo Van Looy, il belga che lo scorso anno a Copenaghen ha perso d'un soffio il titolo di campione del mondo; nella stagione attuale, Rik si è lasciato sfuggir di mano la vittoria nella Sassari-Cagliari, battuto di mezza gomma dal compatriota De Bruyne, e la corsa di dopodomani gli offre la più bella delle occasioni per la rivincita immediata.

Derycke è un altro della pattuglia dei belgi capaci di splendide imprese per acquistare una posizione di predominio nel mondo delle due ruote, così come Schils, e Koblet e Strehler nella settimana sarda hanno offerto una probante dimostrazione della loro seria volontà, mentre Poblet, che punta alla Sanremo, pensa alla Milano-Torino con qualche speranza ben riposta. Lo spagnolo è padrone di un guizzo fulmineo, ed il guizzo fulmineo è quanto può scrivere sul traguardo torinese.

Dall'elenco breve che abbiamo fatto, ecco Boni e Carlesi. Carlesi, che sul finire dello scorso anno, ha vissuto il suo quarto d'ora di gloria perché era in gamba e perché... assomigliava fisicamente a Coppi, è uno dei giovani da seguire con maggiore interesse; Boni, promosso caposquadra di una formazione che lavora per lui, si è presentato alla ribalta deciso a mostrare i frutti di un allenamento intelligente e coscienzioso. I due, Boni e Carlesi, appartengono d'autorità alla scarsa aliquota di italiani che, oggi, siano in grado di contrastare il passo ai colleghi d'oltre frontiera.

A questo riguardo, al dualismo tra i nostri e gli stranieri, questa vigilia di corsa ha fatto però registrare una nota consolante, visto che i ragazzi di casa nostra sembrano aver capito quanto sia necessario prendere sul serio il proprio mestiere. Un po' da ogni parte giungono notizie di galoppate particolarmente impegnative, specialmente effettuate da chi, finora, si è lasciato troppo cullare dal ritmo placido delle sgroppate, ad andatura turistica, senza andar troppo lontano, senza addirittura uscir da Torino. Defilippis, Conterno, Favero, Coletto e Messina macinano chilometri e chilometri con la passione di corridori, e la prova più giusta, è la «classica» di domenica, anche se i favoriti son sempre loro, gli stranieri; dovrebbe rappresentare un ottimo banco di prova per le aspirazioni più o meno segrete degli atleti nostrani.

La corsa non è troppo lunga, 235 chilometri, e non presenta eccessive difficoltà, è buona cioè per tutti i corridori, qualunque siano le loro attitudini. Si parte da Milano e si giunge al Motovelodromo passando per Sedriano, Magenta, Novara, Sizzano, Romagnano, Gattinara, Cossato, Biella, Mongrando, Zubiena, Passo della Serra, Bollengo, Borgomasino, Cigliano, Crescentino, Brusasco, Casalborgone, Castelnuovo Moriondo, Andezeno, bivio Madonnina, La Rosa, Castiglione, S. Mauro.

Musso, il «piuma» d'Acqui convocato per la nazionale

ACQUI, venerdì sera.

Franco Musso, il giovane «piuma» acquese che a Bologna negli scorsi giorni ha ottenuto la conquista del titolo italiano dei dilettanti, è stato convocato a Recanati dove tra qualche giorno si riuniranno i pugili che dovranno formare la selezione azzurra per gl'incontri internazionali in programma nei prossimi mesi. Se Musso, come è prevedibile, sarà tra i confermati, partirà il 15 aprile, unico dei piemontesi, per la Svezia e la Danimarca.

Uno dei favoriti alla Milano-Torino: il belga Rik Van Looy

Nella Juventus a Udine esordio di un "nazionale" di Budapest

Dell'Omodarme compirà diciannove anni giocando in prima squadra - Torino: dubbi per Grosso - A Roma il Consiglio federale

Un'altra «novità» nella Juventus per la partita di Udine: al centro dell'attacco esordirà il diciannovenne Carlo Dell'Omodarme, un ragazzino nato a La Spezia e «pescato» un paio d'anni fa in un oratorio salesiano della cittadina ligure da Viri Rosetta. E' un giovane fisicamente robusto, con buone doti tecniche, anche se per temperamento è eccessionalmente individualista. Un difetto questo che Locatelli — suo allenatore da un paio d'anni — è riuscito ad eliminare soltanto in parte.

Dell'Omodarme è salito improvvisamente alla ribalta della notorietà nella scorsa stagione quando Galluzzi lo ha confermato centroavanti titolare della nazionale ragazzi per il torneo disputato a Budapest. Dell'Omodarme è stato giudicato uno dei migliori attaccanti del torneo, ha segnato due dei cinque goals realizzati dalla rappresentativa azzurra, anche se ha dovuto rimanere assente per infortunio dall'ultima gara disputata dai nostri contro la Francia. E' nato a La Spezia l'11 febbraio del 1938: la sua chiamata in prima squadra può quindi considerarsi un regalo per il diciannovesimo compleanno.

Come Puppo è arrivato alla decisione dell'esordio di Dell'Omodarme? Facile dirlo: Boniperti e Conti sono a riposo per ordine dei medici, Caroli ha iniziato soltanto ieri gli allenamenti dopo un infortunio, Antoniotti è convalescente da una grave tonsillite. Non c'era altro da scegliere; però occorre dire che il «lancio» di Dell'Omodarme era già nei progetti di Puppo, che ha molta stima del giovane spezzino.

La squadra juventina parte oggi per Udine. Questa è la formazione: Romano; Robotti, Garzena; Corradi, Nay, Oppezzo; Donino, Colombo, Dell'Omodarme, Nastica, Stivanello. Riserva Stacchini.

* *

Al Torino permangono i dubbi su Grosso e su Cuscela per la partita di domenica con la Roma. Grosso quasi certamente non potrà giocare, mentre maggiori speranze si nutrono per il terzino titolare. Marjanovic comunque soltanto questa sera — o forse domani — comunicherà l'elenco dei giocatori convocati. Al posto di Grosso potrebbero giocare sia Armano che Bertoloni.

* *

Uscito dalle urne dell'ultimo Consiglio nazionale delle Leghe il nuovo Consiglio federale della FIGC si riunisce stamane per la prima volta a Roma. L'ordine del giorno è fitto, ma molti sono i punti di poco rilievo: così l'esposto del giocatore Sabbatella per ottenere il tesseramento come non proveniente da Federazione estera; un quesito dell'AIA sulla sostituzione per assenza di un guardalinee ufficiale per gare di campionato; la nomina di arbitri benemeriti; la relazione di Barassi sull'ultima riunione per la Coppa europea, alla quale l'Italia non partecipa.

Attesissima è invece la nomina delle Commissioni federali che resteranno in carica per il quadriennio olimpico: la Commissione di controllo, quella delle vertenze economiche, di appello e degli impianti sportivi. E' quasi certo però che il C. F. rimanderà ogni decisione su questi argomenti. Molti esponenti della organizzazione calcistica italiana, tra cui lo stesso presidente Barassi, sono dell'opinione che è necessario evitare diversità di giudizi con il campionato in corso. Da ciò il rinvio del rinnovo delle Commissioni alla fine della stagione calcistica.

Unica eccezione il settore tecnico, compresa la Commissione squadre nazionali. Il momento è delicatissimo per il calcio azzurro; c'è da affrontare il periodo preparatorio alle Olimpiadi di Roma del 1960 e al Campionato del mondo. Quest'anno l'attività per la squadra nazionale sarà intensa: il 25 aprile la «A» incontrerà l'Irlanda nord (e oggi il C. F. deve stabilire la sede se a Firenze o Roma, questa indicata come preferenza dagli irlandesi), il 12 maggio la Jugoslavia, e la partita di Zagabria costituisce la rivincita della sconfitta di tre anni fa a Torino.

Il 26 maggio il Portogallo. Poi, nella prima stagione, il 4 dicembre, l'Irlanda a Dublino e il 22 o il 29 il Portogallo. Circa la sede per il secondo match con i portoghesi si apprende che gli ospiti preferiscono Roma, ma è probabile che la scelta cada su Milano anche se sono in lizza Napoli e Genova. E' evidente come Pasquale e i suoi collaboratori abbiano dinanzi a loro un programma davvero non facile.

Ieri il vice-presidente dottor Pasquale ha avuto un colloquio con l'ing. Barassi per studiare il progetto di tutta l'organizzazione tecnica federale: il dott. Pasquale sarebbe il supervisore, Marmo il presidente della Commissione, mentre Foni sarebbe il commissario e selezionatore unico con assoluta autonomia per la formazione e la preparazione della Nazionale A e con la collaborazione di Bigogno per la Nazionale B e di Bernardini per la Giovanile; la Commissione verrebbe completata da Schiavio, da Tentorio e dal segretario cav. Biancone. E' probabile che il Consiglio federale chieda alla Lega professionale di sospendere il campionato il 21 aprile per ricuperare poi la giornata nella festività dell'Ascensione (30 maggio).

Darrigade scivola in bagno: addio alla Parigi - Nizza

PARIGI, venerdì sera.

André Darrigade non potrà correre la Parigi-Nizza. Ieri è scivolato nella sala da bagno dove stava facendo una doccia e s'è ferito a un tallone: il medico gli ha ordinato parecchi giorni di riposo. Darrigade spera di poter guarire in tempo per la Milano-Sanremo.

A CHAMONIX NEL KANDAHAR

La francese Telinge vittoriosa nella discesa

(Nostro servizio particolare)

Chamonix, venerdì sera.

Le grandi pendici del Monte Bianco sono da oggi teatro del Trofeo del Kandahar, una delle più classiche competizioni dello sci alpino. Come nel passato, anche stavolta verranno disputate quattro gare: si comincia con la discesa libera femminile; seguiranno la discesa maschile e lo slalom speciale femminile e domenica avrà luogo, come gara di chiusura, lo slalom maschile.

Nell'elenco dei partenti — sia della gara maschile che femminile — mancano i grandi dominatori delle più importanti manifestazioni sciistiche di questa stagione. Infatti gli austriaci Sailer, Molterer, Rieder, l'italiana Marchelli, nonché la svizzera Danzer, sono attualmente impegnati in una tournée negli Stati Uniti.

Se è innegabile che l'assenza di questi fuoriclasse avrà ripercussioni negative sul livello tecnico delle competizioni di Chamonix, è d'altra parte certo che ne guadagneranno dal lato agonistico.

Indisponibili Sailer e compagni, gli austriaci saranno costretti a cedere il passo ai discesisti francesi, italiani e tedeschi? Anche se il nuovo leader del «bianco», Hias Leitner, è un elemento di prim'ordine, negli ambienti sciistici internazionali non si esclude una sorpresa.

Da seguire con particolare attenzione le prove degli italiani. Dopo le recenti polemiche, la presenza in squadra di Paride Milianti e di Bruno Burrini può avere un peso determinante.

Stamane intanto si è iniziata la competizione con la prova della discesa femminile libera. Ha vinto nettamente la francese Telinge in 2' 13" 6/10. Seguono: 2. Basler (Germania), 2' 16" 1/10; 3. Hofherr (Austria), 2' 15" e 7/10; 4. Gertsch (Svizzera) 2'15"6/10; 5. Thiolliere (Francia), 2' 16" 3/10; 6. Hochleitner (Austria), 2' 16" 5/10.

Luigi Fascetti

Cavalieri al Valentino

Per il Salone dell'ippica

Cinque adesioni ufficiali sono giunte al comitato organizzatore del Concorso ippico internazionale che si svolgerà a Torino-Esposizioni dal 22 al 24 marzo. Si tratta dell'inglese miss Pat Smythe, dello spagnolo don Francisco Goyoaga, degli italiani Piero D'Inzeo, signora Laura Zanuso Marsetti e Vittorio Zanuso.

La squadra della Roma parte domattina per Torino

Roma, venerdì sera.

La comitiva della Roma partirà domani mattina alle 8,05 alla volta di Torino. Molta tranquillità regna nel clan giallorosso dove ha avuto una eco favorevole la riconferma di Giorgio Sarosi, il consiglio direttivo della Roma ha infatti accordato piena fiducia all'allenatore.

Salvo qualche riserva per Pistrin la formazione per la partita con il Torino sarà la seguente: Tessari; Cardoni, Losi; Giuliano, Stucchi, Venturi; Ghiggia, Pistrin, Nordahl, Da Costa, Lojodice.

A Sestriere e Claviere interessanti gare di sci

Domenica prossima, al Sestriere, lo Ski Club Torino, organizza una importante prova di slalom gigante individuale e per squadre, riservata agli sciatori cittadini. La prova è a carattere internazionale, e già hanno inviato la loro adesione lo Sci Club Zurigo, lo Sci Club Montecarlo e l'Unione Excursionista de Cataluña di Barcellona, che saranno presenti con gli atleti migliori. Tutte le società torinesi, dal canto loro hanno assicurato l'iscrizione, in modo che il quadro sarà veramente completo. La manifestazione è al suo secondo anno di vita: nella passata edizione ha registrato il successo dello svizzero Bruno Maro, nella prova individuale, e la vittoria dello Ski Club Sportinia nella graduatoria a squadre.

Un'altra prova a carattere internazionale è invece in cartellone a Claviere, sotto l'egida della Federazione Italiana Escursionismo. Si tratta di una staffetta, da svolgersi in tre frazioni, piano, salita e discesa. L'elenco dei premi è particolarmente nutrito e vi figurano anche una medaglia d'oro offerta dal Presidente della Repubblica, una medaglia d'oro offerta dal Presidente della Camera, una coppa della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la coppa Municipio di Torino, la coppa Città di Briançon, la coppa Cassa di Risparmio di Torino, la coppa Ente Provinciale del Turismo, la Targa della presidenza nazionale F.I.E., ecc. Il Trofeo Provincia di Torino verrà assegnato alla squadra prima classificata.

Toni Sailer, vincitore di tre medaglie d'oro alle Olimpiadi invernali di Cortina, ha accettato di fare l'attore cinematografico per conto di una casa bavarese.

Il famoso fantino Johnny Longden ha conseguito all'ippodromo di Santa Rita (California) la 4900 vittoria della sua eccezionale carriera.

La Federazione internazionale di hockey su ghiaccio ha scelto Oslo come sede dei campionati europei e mondiali per il 1958.

La Fiorentina giocherà nel prossimo luglio due partite in Russia rispettivamente con lo Spartak e la Dinamo di Mosca.

E' deceduto a New York all'età di 46 anni, Babe Risko, ex-campione del mondo dei pesi medi.

Bollettino della neve

PROVINCIA DI TORINO: Balme cm. 10; Pian della Mussa cm. 40; Bardonecchia cm. 20; Pian del Sole cm. 30; Colomion cm. 50; Cesana Colle Bercia cm. 60; Pian Gimont cm. 60; Monti della Luna cm. 60; Claviere cm. 40; Chiomonte Pian del Frais cm. 30; Pian Mesdì cm. 45; Sauze d'Oulx cm. 10; Sportinia cm. 60; Triplex cm. 70; Sestriere cm. 40.

PROVINCIA DI VERCELLI: Alagna Otro Belvedere cm. 40; Alpe di Mera cm. 70; Lago Mucrone cm. 50.

PROVINCIA DI NOVARA: Macugnaga Capanna Zamboni cm. 50-110; Mottarone cm. 50.

PROVINCIA DI CUNEO: Limone Piemonte cm. 30; Frabosa Soprana cm. 40.

VALLE D'AOSTA: Ayas Champoluc cm. 40; Breuil Cervinia cm. 100; Plan Maison (conca del Breuil) cm. 120; Plateau Rosa cm. 150; Chamois cm. 70; Cogne cm. 25; Courmayeur (colle Chécrouit) cm. 80; Gressoney la Trinité cm. 40; Gressoney Saint Jean (Weissmatten) cm. 40; La Thuile (les Suches) cm. 100; Conca di Pila (Aosta), cm. 80.

La squadra dell'Alessandria sta salendo a bordo dell'aereo per Roma. Da sinistra: Morbello, Bontardi, l'allenatore Sperone, Nardi (con l'orsacchiotto portafortuna in mano), Sacco, il massaggiatore Taverna, Manenti, Snidero, Russi, il dott. Rotta, Pedroni e Castelli

I GRIGI PARTITI STAMANE DALL'AEROPORTO DI CASELLE

L'Alessandria in aereo a Cagliari

L'aereo partito stamane per Roma dall'aeroporto di Caselle trasportava anche la squadra dell'Alessandria, diretta a Cagliari dove domenica prossima giocherà una partita molto importante agli effetti della lotta per la promozione. Appunto in considerazione dell'importanza della trasferta in Sardegna, il presidente alessandrino ing. Sacco ha voluto alleviare ai giocatori la fatica del viaggio decidendo di usare l'aereo sia all'andata che al ritorno.

Non v'è stata nella squadra unanimità di consensi a questo proposito, dal momento che della comitiva che ha pernottato stanotte a Torino non facevano parte il portiere Caman e l'attaccante Albertelli: il giovane estremo difensore ha prudentemente rinunciato a tentare l'esperienza del volo, mentre l'attaccante che nella sua carriera ha già compiuto viaggi aerei, si è sposato da poco... e la moglie lo ha convinto ad essere più prudente. Albertelli e Caman quindi si sono imbarcati ieri sera sul piroscafo da Civitavecchia e stasera saranno ad attendere i compagni all'aeroporto di Cagliari.

Nel gruppo che ha fatto tappa a Torino quasi tutti hanno già volato. Le sole «matricole» sono Russi e Morbello i quali — il mediano in special modo — non nascondono la preoccupazione.

«E' la prima volta che mi tocca volare — ha detto Russi — e devo ammettere sinceramente che l'idea del viaggio aereo mi fa una certa impressione. Spero che il mio sacrificio sia ricompensato da una prova positiva a Cagliari».

Il giovane mediano Morbello, invece, riusciva a mascherare con sufficiente disinvoltura l'emozione per la nuova esperienza. Sventolando davanti al naso dei presenti una borsa da viaggio color azzurro-cielo regalatagli per l'occasione da un negoziante alessandrino, l'ala sinistra grigia non si stancava di ripetere: «Proprio tranquillo non sono ma paura non ne ho certamente».

Il più disinvolto era il terzino Nardi. La fidanzata gli ha regalato un originale portafortuna, un orsacchiotto grigio vestito con la divisa dell'Alessandria (e con il n. 2 sulla maglia), a cui il giocatore ha messo nome «Ciccio». Ciccio ha esordito domenica scorsa a Busto Arsizio e l'Alessandria è tornata alla vittoria fuori casa e il terzino destro dei grigi è stato il migliore in campo. Nardi e compagni hanno quindi ragione di sperare che il loro portafortuna faccia sentire la sua influenza pure a Cagliari.

L'Alessandria ha bisogno di questo ottimismo, essendo costretta ad affrontare i rossoblu sardi in precarie condizioni di inquadratura. Il centrattacco Vitali non si è rimesso in tempo dall'infortunio toccatogli domenica scorsa a Busto Arsizio e Sperone ha dovuto rassegnarsi a sostituirlo: indisponibili Vinazzi e Pratesi — l'uno convalescente dall'intervento al menisco e l'altro prossimo ad essere sottoposto ad un'operazione chirurgica al naso — e fallito ogni tentativo di usufruire del «militare» Rodegalli, si è deciso di affidare la maglia n. 9 a Manenti, interno destro titolare. Castelli avanzerà all'attacco per coprire il vuoto mentre nella mediana rientrerà Snidero che ha scontato la squalifica inflittagli dalla Lega.

Il presidente ing. Sacco, trattenuto da impegni d'affari, non potrà seguire la squadra in Sardegna. Si consolerà — a quanto ci ha assicurato il dirigente alessandrino dott. Rotta — assistendo alla gara Pro Vercelli-Cuneo. Il presidente dei grigi è anche consigliere della società bianca quindi, pur riservando le maggiori attenzioni all'Alessandria che si batte per la promozione in serie A, non trascura, quando le circostanze glielo consentono, di occuparsi dell'altra sua «pupilla» impegnata anch'essa in una dura lotta per la rinascita.

Gianni Pignata

Domenica contro i campioni d'Italia, in attesa dei ciclisti

I rugbisti del CUS Torino al Velodromo

Il CUS Torino sta riportando il rugby cittadino all'atmosfera dell'epoca d'oro in cui la Ginnastica era detentrice dello scudetto. Il «quindici» celeste è tornato ad una posizione di primo piano in campo nazionale. La squadra guidata da Casalegno e Rama è imbattuta da quasi due anni; ha ormai praticamente vinto il suo girone eliminatorio nel massimo torneo davanti ai campioni d'Italia del Parma Treviso, sul terreno dei quali ha ottenuto un brillante pareggio.

Ora si accinge a disputare le fasi finali del campionato con buone speranze di non venir meno al suo prestigio. Merita ogni elogio questo sodalizio, meriterebbe soprattutto che non gli venisse negata quella soddisfazione che manca purtroppo a tutti gli sport cosiddetti minori: fare una volta tanto un buon incasso e soprattutto esibirsi di fronte ad un vero pubblico.

L'occasione di ottenere questo meritato riconoscimento è offerta ai rugbisti del CUS dall'arrivo della Milano-Torino per cui — come è noto — gli organizzatori della SIM non hanno predisposto una riunione d'attesa al Motovelodromo. Sul terreno di corso Casale quindi la squadra torinese disputerà domenica alle 14,30 l'incontro di recupero con il Parma Treviso e, poiché il pubblico sarà ammesso gratuitamente nelle tribune, v'è da sperare in un vivo successo dell'iniziativa.

Alla partita — che non modificherà le posizioni di classifica dato il forte vantaggio dei torinesi sui rivali — assisteranno anche i tecnici preposti al varo della squadra nazionale. Sia tra i torinesi che tra i veneti vi sono molti candidati alla maglia azzurra sotto osservazione.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Scritta in venti notti "La maschera e il volto,,

Il celebre "grottesco,, di Luigi Chiarelli va in scena questa sera al Gobetti nella interpretazione della compagnia del Piccolo Teatro

Cade quest'anno il decimo anniversario della morte di Luigi Chiarelli. Per commemorare l'illustre commediografo, molte compagnie italiane hanno incluso nel loro repertorio suoi lavori. Già ne abbiamo avuto un anticipo con la rappresentazione del Cerchio magico che fu data, alcune settimane fa, dalla compagnia di Ernesto Calindri. Stasera il Piccolo Teatro della Città di Torino metterà in scena, come terzo spettacolo della stagione, La maschera e il volto.

Rappresentata per la prima volta il 31 maggio 1916 (ma era stata scritta tre anni prima) al teatro Argentina di Roma dalla compagnia Ferrero - Chiantoni - Paladini, La maschera e il volto è indubbiamente una delle più note commedie del teatro contemporaneo non soltanto italiano. L'autore la definì «grottesco» con una parola che era destinata a dare il nome a un nuovo genere drammatico, il «grottesco» appunto, con il quale gli scrittori del primo dopoguerra partirono lancia in resta contro i vecchi schemi della commedia ottocentesca e nello stesso tempo interpretarono il disagio spirituale e morale di quegli anni travagliati.

L'argomento della Maschera e il volto è troppo conosciuto perchè se ne debba ancora parlare diffusamente. Agli immemori basterà ricordare: un marito, dopo aver gridato ai quattro venti che se la moglie lo tradisse la ucciderebbe, scopre, subito dopo, l'infedeltà della consorte. E mancandogli il coraggio di venir meno ai principi che ha bandito, impone alla moglie di fuggire all'estero, mentre egli proclamerà di averla uccisa. Portato davanti ai giudici, e difeso proprio dall'amante della moglie, è trionfalmente assolto. Trionfo di breve durata: torna la moglie pentita, l'inganno è scoperto e il marito, per non essere condannato per simulazione, è costretto a fuggire con la sua vittima.

Tradotta in una trentina di lingue, rappresentata in tutti i teatri del mondo, ridotta già due volte per lo schermo (nel 1919 e nel 1948), La maschera e il volto ha affaticato i critici: dai più malevoli, che insistevano [illegible] (a torto) che si trattava di una commedia drammatica [illegible], ai più entusiasti che consideravano (a ragione) come una delle più significative opere del nostro teatro. Ma più dei giudizi della critica, potrà interessare il nostro lettore quanto lo stesso Chiarelli ne scrisse [illegible] nel 1921:

«... Scrissi in venti notti La maschera e il volto. Poi partii soldato. Intanto La maschera e il volto girava per i camerini dei capocomici. Girò per due anni. Poi fu rappresentata. Rivedo ancora le notti di lavoro a Milano, nella mia [illegible] in via Marino. Ogni sera gli amici venivano a leggere le scene che avevo scritto la notte precedente. C'erano Gabriellino D'Annunzio, Paolino Giordani, Cesare [illegible], e molti altri: ed era un gran ridere alla vicenda del "grottesco". [illegible] chiudersi con la marcia funebre di Chopin, quando la [illegible] era finita, [illegible]. Ogni mattina, poi, il portinaio mi riferiva le rimostranze di tutti gli inquilini del palazzo, che non riuscivano a penetrare il mistero di quelle pratiche funebri che turbavano i loro sonni».

La maschera e il volto va in scena, come si è detto, questa sera al «Gobetti» nell'interpretazione della compagnia del Piccolo Teatro. Ha curato la regia Gianfranco De Bosio e i principali interpreti saranno Leonardo Cortese, Carlo Bizzarri, Mario Ferrari, Clara Auteri e Gabriella Giacobbe.

*

Clara Auteri nel personaggio di Elisa Zanotti (dis. Chicco)

Notizie da Hollywood

Fischi [di entusiasmo] per il "bikini,, di Joan

HOLLYWOOD, venerdì sera.

Joan Collins ha dichiarato che sposerà Arthur Loew jr., in giugno, allorchè il suo divorzio sarà ultimato. Intanto risiedendo nell'isola Barbados per «Island in the Sun» lei ha frequenti appuntamenti con l'attore inglese Stephen Boyd che lavora con lei. Data questa situazione e l'influsso che si dice eserciti la luna dei Caraibi potrebbe anche darsi che Joan non rimanesse all'idea di risposarsi con cambiasse fidanzato. Quando la bella attrice appare in bikini sulla spiaggia dell'isola gli ammiratori indigeni l'accolgono a suon di fischi (proprio come le capitava quando si trovava a Beverly Hill).

* A partire dal numero di aprile di una nota rivista cinematografica, una esperta hollywoodiana in bellezza femminile, Terry Hunt, insegnerà alle lettrici come si possa ottenere la linea del busto che si desidera. Terry è una competenza in materia essendo la responsabile (e si consideri quanto sia grave questa responsabilità) delle perfette misure del busto di numerose dive. La Hunt ha escogitato una serie di efficaci esercizi anche indicati per le adolescenti allo scopo di incrementare quel notevole attributo femminile. Come indica pure questo segno, dunque, niente donne-crisi al cinematografo.

* Una delle vie per giungere al cuore dell'uomo è quello che passa — pare impossibile — per lo stomaco. E' questa l'opinione della bella Norma Moore che ha girato ultimamente «Fear strikes out» con Tony Perkins. A New York, l'altro giorno, lei si è esibita come abilissima cuoca da Bruno, il proprietario d'origine italiana di uno dei più eleganti ristoranti frequentati da dive: il Pen and Pencil. La giovane attrice ha, fra l'altro, preparato l'insalata romana, rotta, non tagliata, un uovo sodo tagliato a pezzettini, crostini di pane, parmigiano grattugiato ed acciughe. Mescolare bene.

* Il colonnello Parker manager di Elvis Presley ha trovato il sistema di far rendere in tutti i modi il suo pupillo. Infatti in aggiunta ai considerevoli proventi che ad Elvis derivano dai film e dalla televisione altri redditi gli vengono dalla vendita di braccialetti, cappelli, cravatte, ciondoli, camicie di velluto ed altri accessori dell'abbigliamento maschile in cui appare la romantica effigie di Elvis od almeno la chitarra come strumento del suo lavoro.

* Maria Felix ha lasciato Hollywood per [illegible] al Messico a interpretare «Fiore di maggio», con Pedro Armendariz, in cui impersona la moglie di un [illegible], dai lunghi e abbondanti capelli che le [illegible] sulle spalle. Maria, neppure a farlo apposta, ha accorciato notevolmente, in questi giorni, la propria acconciatura. Il regista salterà su tutte le furie, certamente, ma la Felix saprà rabbonirlo. «Porterò con me una parrucca, e tutto sarà a posto», ha detto l'attrice.

* Ogni tanto c'è chi ricorda tratti e battute di attori prematuramente scomparsi. Questa la racconta — al solito, data la non bella figura che fa Liz — un'amica di Elizabeth Taylor. Un mattino mentre lei faceva colazione con Jimmy Dean gli domandò: «Vogliamo andare fuori a vedere la mia nuova Cadillac?». Al che egli rispose: «Quante stanze ha?», senza degnarsi d'alzare gli occhi dal proprio piatto. Dean, come sanno molti qui, era un tipo che odiava l'ostentazione.

Minuto per minuto, la trasmissione di ieri sera di "Lascia o raddoppia,,

Laureati due nuovi milionari e un passo avanti per tutti gli altri

Con l'esordiente indossatrice nelle isole della Polinesia - Un dentista genovese ha imparato ad amare Orazio nelle foreste africane - Il valletto di Taormina e il torso del "Pasquino,, - La torinese Pioda e il ferroviere Tassone pongono la loro candidatura per i cinque milioni - Le tre domande finali al livornese Lena e al falegname di Niscemi

CAMPAGNOLI — Signore e signori buona sera. Dal teatro della Fiera di Milano vi trasmettiamo il 67° numero di «Lascia o raddoppia». Presenta Mike Bongiorno.

BONGIORNO — Buona sera a tutti. In questi giorni avrete certamente sentito parlare della signora Maria Iovino, che ha compiuto 100 anni. I giornali hanno pubblicato che avrebbe risposto sulla vita di Sant'Erasmo. Per ragioni di età non ci è possibile ammetterla. La signora ha 4 figli e 38 nipoti, è esperta di problemi agricoli, ama la musica e il ballo, e custodisce un tamburo che ogni anno porta con sè in piazza alla Festa dei Gigli. Ecco la fotografia (la mostra). Speriamo di averla accontentata, come pure gli ascoltatori che ci tenevano a vederla sul palcoscenico. Passiamo al primo concorrente.

MARIANI (costumi polinesiani)

CAMPAGNOLI — La signorina Lulli Mariani di Roma.

BONGIORNO — La signorina è indossatrice volante. Cosa significa?

MARIANI — L'opposto di fissa, con prestazione un giorno per una casa, uno per un'altra.

BONGIORNO — Lei si presenta per gli usi e costumi della Polinesia. Come ha fatto a prepararsi?

MARIANI — Prima di tutto ci sono stata, poi me ne sono interessata da quando ho visto la regina [illegible] all'incoronazione della regina Elisabetta. Era l'unica ridente, pacioccona. Ho pensato che doveva vivere in un'isola meravigliosa. Poi sono stata alle isole Figi, a Samoa, alle Cook. Sono stata in Australia e Nuova Zelanda per una serie di défilé per la moda italiana nel giugno del '55.

BONGIORNO — Esistono i cannibali da quelle parti?

MARIANI — Non nelle isole più frequentate. Ho parlato in Nuova Zelanda con un vecchietto [illegible] novantina d'anni, che affermava di [illegible] uno dei pochi rimasti che han mangiato carne umana. Ha parlato con nostalgia degli antichi tempi.

BONGIORNO — Ha avuto proposte di matrimonio?

MARIANI — Da un capo tahitiano. Non ho accettato perché i tahitiani sono volubili. Una canzone francese dice: «Marie, Marie, je t'aime; c'est pour la vie, c'est pour toujours». Essi la cantavano: «C'est pour trois jours». Non c'è da fidarsi. Preferisco gl'italiani.

BONGIORNO — Prima domanda: Una delle prove solitamente addotte per dimostrare l'origine non autoctona dei polinesiani è la presenza in gran parte delle isole oceaniche, oggi abitate da questa civiltà, di piante e animali sicuramente importati prima dell'arrivo degli europei, da paesi assai lontani. Quale è ad esempio il continente di origine della cosiddetta patata dolce, che cresce in molte isole polinesiane?

MARIANI — E' il Perù.

BONGIORNO — Seconda domanda. Questa volta le mostreremo una testa di fibre intrecciate e conchiglie. Lei ci dovrà dire da quale gruppo di isole polinesiane proviene.

MARIANI — Questa viene dalle Hawai. Ne ho viste molte anche in musei italiani. Questi intrecciati con le fibre sono denti di [illegible]; potrebbero [illegible] conchiglie, ma di [illegible] sono [illegible].

BONGIORNO — Terza domanda: le faremo ascoltare un frammento da una musica registrata a Tahiti; [illegible] alle voci, alle chitarre e agli strumenti a percussione, si sente un flauto. Ci dovrà dire come si chiama questo flauto e come viene suonato.

MARIANI — Il flauto si chiama «ivvo» ed è suonato con una narice: si chiude una narice e si suona con l'altra.

BONGIORNO — Insomma, si suona con il naso. Quarta domanda. Le mostriamo la conchiglia di un mollusco assai comune nell'Oceano Pacifico. Lei ci deve dire il nome di questo mollusco e l'uso a cui la sua conchiglia era solitamente destinata nella costruzione delle piroghe.

MARIANI — Il mollusco si chiama «terebra» in italiano, non so come si dica in tahitiano. Serve per calafatare; si infila tra fessura e fessura nelle canoe. Da noi si usa mettere stoppa o pece. Loro invece [illegible] fibre di [illegible] di cocco e gomma di albero del pane.

BONGIORNO — Sarebbe quindi come punteruolo. Quinta domanda: in un piccolo bosco sacro presso il porto di Kavia nella Nuova Zelanda esiste uno spiazzo senza alberi in cui si vedono due grandi pietre. Ci dica che cosa stanno ad indicare queste due pietre e quanto distano tra loro.

MARIANI — Queste due pietre distano tra loro settanta piedi e stanno ad indicare una canoa che è venuta da Tahiti alla Nuova Zelanda nel 1350. Siccome fece un viaggio meraviglioso, è rimasta come una specie di santuario.

BONGIORNO — Sesta domanda: le faremo vedere una scultura polinesiana e lei ci dovrà dire da quale isola proviene.

MARIANI — Questa è dell'isola di Pasqua e dovrebbe essere un feticcio di legno.

BONGIORNO — Settima domanda: le faremo ascoltare una musica registrata in una isola della Polinesia. Si tratta di un tema assai caratteristico che viene oggi solitamente cantato in una particolare occasione. Ci dovrà dire in quale isola questa musica è stata registrata, il titolo del brano e l'occasione in cui viene cantato.

MARIANI — L'isola è Tahiti. Il titolo del brano è «Addio a Tahiti». Viene cantato appunto per dare l'addio all'isola.

BONGIORNO — Ottava domanda: I polinesiani furono detti i vichinghi del Sol Levante per quelle loro arditissime avventure marinare che li portarono alcune migliaia di anni fa ad esplorare prima, ad occupare poi le isole oceaniche che sono oggi la loro sede. Presso la civiltà polinesiana hanno quindi grande importanza i costruttori di piroghe, personaggi mitici esaltati nella leggenda. Ci sa dire i nomi dei quattro artigiani che collaborarono a costruire la famosa piroga del grande navigatore tahitiano Hiro?

MARIANI — Alla destra esterna era Hutu ed era aiutato nell'interno da Tau Mariari; alla sinistra c'era il costruttore [illegible] Memeru e nell'interno era aiutato da Ma'i-ahe.

BONGIORNO — Benissimo, arrivederci alla prossima settimana.

La bella studentessa-indossatrice [illegible] Lulli Mariani durante il felice esordio

PRATI (vita e poesia di Orazio)

CAMPAGNOLI — Il dottor Vittorio Prati di Genova.

BONGIORNO — Lei, dottore, si presenta per la vita e poesia di Orazio. Ma lei è dottore. In che cosa?

PRATI — Specialista in odontoiatria. Sono però anche specializzato in malattie tropicali e dermatologia.

BONGIORNO — Una branca della sua specializzazione l'avrà portato probabilmente in Africa, vero?

PRATI — Sono stato al Congo per 20 anni. Ho fatto le carte geografiche di regioni disabitate dai bianchi, dove [illegible] avevano mai messo piede. Mi sono occupato laggiù soprattutto della malattia del sonno.

BONGIORNO — Come mai ha abbandonato questo campo interessante per fare il dentista?

PRATI — Sono stato [illegible] anch'io dalla mosca tse-tse.

BONGIORNO — Lei ha studiato a fondo Orazio quando era in mezzo alle foreste?

PRATI — Orazio è una compagnia molto comoda, bella e grande.

BONGIORNO — Prima domanda. In un'ode Orazio si dice costretto a riaprire il libro dell'amore spintovi dalla bellezza di una donna. Come si chiama questa donna?

PRATI — Glicera.

BONGIORNO — Seconda domanda. In che anno, secondo il parere di Concetto Marchesi, Mecenate regalò a Orazio una villa in un podere della campagna Sabina?

PRATI — Nel 34 a.C.

BONGIORNO — Terza domanda. Nell'ode che comincia «Musis amicus» Orazio invoca le Muse perchè intercedano per il suo amico. Come si chiama questo suo amico?

PRATI — Elio Lamia.

BONGIORNO — Quarta domanda. Che cos'è il Lucretile; in quale regione si trova e in quale ode è ricordato?

PRATI — E' un monte della Sabina, è ricordato nell'ode «Velox amoenum».

BONGIORNO — Quinta domanda. Chi è Postumo a cui è diretta l'ode XIV del secondo libro?

PRATI — Non si sa chi sia.

BONGIORNO — Sesta domanda. Nell'ode XII, del secondo libro, Orazio chiama con uno pseudonimo Terenzia, la moglie di Mecenate. Ci dica il nome dello pseudonimo.

PRATI — Licinia.

BONGIORNO — Settima domanda: In quale anno vennero pubblicati insieme i primi tre libri delle odi di Orazio?

PRATI — Nel 23 a.C.

BONGIORNO — Ultima domanda: Reciti il carme XXVIII del III libro. Per noi [illegible] sufficienti i primi [illegible] versi.

PRATI (declama i versi).

BONGIORNO — Bravissimo. Grazie e congratulazioni.

CIPOLLA (scultura greca)

CAMPAGNOLI — Il signor Francesco Cipolla di Taormina.

BONGIORNO — Lei, fedele alla sua tradizione, si presenta con qualcosa sotto il braccio. Cosa contiene quel barilotto?

CIPOLLA — Marsala alla mandorla. Questa marsala è per i tecnici.

BONGIORNO — Quale busta sceglie?

CIPOLLA — Scelga lei, signorina Edy (Cipolla entra in cabina).

BONGIORNO — Attenzione signor Cipolla, lei è in gara per 1.280.000 lire. La domanda è questa: «Il famoso Pasquino a palazzo Braschi a Roma è il frammento di una scultura riproducente un gruppo della scuola Pergamena. Ci dica cosa rappresentava questa scultura.

CIPOLLA — Rappresentava Menelao che salva il corpo di Patroclo.

BONGIORNO — Benissimo, la risposta è esatta.

PIODA (vita di Napoleone)

CAMPAGNOLI — La signorina Sandra Pioda di Torino.

BONGIORNO — Questa sera useremo con lei questo microfono, perchè non ha mai mantenuto la promessa di parlar forte. Ha qui delle magnifiche violette. Ci ha detto che le piacevano. Non gliele manda Napoleone, ma un suo ammiratore, il signor Tassoni, che viene subito dopo di lei; le ha [illegible] da Alassio. Ho letto una cosa interessante sui giornali: che hanno arrestato Napoleone per le strade di Torino [illegible] veniva a casa sua per chiederle la mano. E' vero?

PIODA — Roba di carnevale. C'era un trafiletto sui giornali e ieri un'amica mi ha telefonato: «C'era un tuo ammiratore di 80 anni travestito da Napoleone che da corso Vercelli voleva portarsi a casa tua per domandare la tua mano. In caso di un no era pronto a rapirti».

BONGIORNO — Non credo sia necessario vestirsi da Napoleone per chiedere la sua mano. Comunque, cosa facciamo: continuiamo?

PIODA — Certamente. (Sceglie la busta fra le tre presentatele).

BONGIORNO — E' giunta alla sua penultima prova. E' in gara per due milioni e mezzo. Le leggeremo le seguenti parole di Napoleone: «Ho versato del sangue. Lo dovevo fare. Ne farò versare ancora, forse, ma senza collera. E' ciò semplicemente perchè il salasso entra nelle combinazioni della medicina politica». Lei ci deve dire signorina Pioda il giorno, il mese, l'anno, il luogo e l'occasione in cui Napoleone pronunciò quelle parole.

PIODA — Alla Malmaison, la sera del 21 marzo 1804, in seguito alla fucilazione del duca di Enghien avvenuta alla mattina alle 3 a Vincennes.

BONGIORNO — Molto brava signorina. Congratulazioni, ci vedremo la prossima settimana.

TASSONE (sport invernali)

CAMPAGNOLI — Il signor Piero Tassoni di Alassio.

BONGIORNO — Lei continua?

TASSONE — Ci ho pensato tutta la settimana, perchè sono giunto a una cifra che non ho mai sognato. Potrei aiutare i miei genitori che sono vecchi, in una sperduta borgata di montagna. Poi sono venuto qui e ho deciso di raddoppiare.

BONGIORNO — Lei mi ha detto che non guadagna molto. Ora si tratta di una cifra forte, rappresenta 40 volte il suo stipendio. L'altra settimana per poco non sveniva in cabina. Allora, cosa vuol fare?

TASSONE — Ho portato il distintivo di Noebl. Spero mi porti fortuna.

BONGIORNO — E' veramente incredibile. A «Lascia o raddoppia» molta gente mette a repentaglio cifre di questo genere che rappresentano il guadagno di qualche anno.

TASSONE — Rischio soltanto per metà, perchè mi rimane la «600». Signorina, per favore scelga lei la busta.

CAMPAGNOLI — Le faccio tanti auguri (sceglie la busta).

BONGIORNO — Da quando si disputa la classica competizione del Kandahar, sette atleti fra diecisette e diciassette sono stati insigniti dell'ordine di diamanti del Kandahar. Ci dica il nome di almeno quattro di questi sciatori.

TASSONE — Walter Prager, Jean Couttet, Mariette Agnel, Mollerer.

BONGIORNO — Bravissimo, la risposta è esatta. Ero un po' in apprensione per lei. Per la prossima settimana ci ripensi. Non si faccia abbagliare dai 5 milioni. Le comunico che una sua grande ammiratrice mi ha mandato una fotografia per lei: «A Piero Tassoni in ricordo della sua impresa a «lascia o raddoppia»». Firmato: Carla Marchelli.

LENA (letteratura italiana)

CAMPAGNOLI — Il signor Gino Lena di Livorno.

BONGIORNO — Allora, signor Lena, lei raddoppia?

LENA — Avevo già deciso, fin da quando ho ricevuto la cartolina, di andare fino in fondo; anzitutto per seguire il gioco fino in fondo, poi perchè è una vecchia tradizione livornese di essere risicatori. Quando le navi erano in pericolo, partivano gli uomini del molo per recuperare il carico. Si chiamavano risicatori; qualche volta non tornavano più. Io da buon risicatore tento.

BONGIORNO — Ha portato con sè un esperto?

LENA — No, così non coinvolgerò nessuno nella caduta (entra nella cabina).

BONGIORNO — Il concorrente livornese, che si presenta a rispondere su tutta la letteratura italiana, si appresta a rispondere a tre domande da 5 milioni. Ecco la prima: uno scrittore senese morto nel 1722 ebbe per programma di combattere gl'ipocriti di ogni maniera e gli accademici. Pubblicò un'opera in cui coglie tutti i pretesti per sfogare il suo odio contro gli accademici della Crusca e i fiorentini. Lei ci dovrà dire: 1) il nome di questo autore; 2) il titolo dell'opera.

LENA — Girolamo Gigli.

BONGIORNO — Benissimo. E poi...

LENA — Vocabolario Cateriniano.

BONGIORNO — La risposta è esatta, benissimo, bravo Lena. Seconda domanda: la novella di Niccolò Machiavelli, intitolata Belfagor, narra come, lagnandosi la più parte dei dannati di esser meritato l'inferno per colpa delle donne, i giudici infernali, per convincersi dell'accusa, mandarono nel mondo il diavolo Belfagor, che sotto la forma di uomo, prende moglie e dopo dieci anni ritorna laggiù nell'inferno, a riferire intorno al matrimonio. Lei ci deve dire il nome sotto il quale si cela il diavolo Belfagor, il nome della donna da lui sposata e la città in cui si stabilisce.

LENA — Il nome è Roderigo di Castiglia.

BONGIORNO — Benissimo.

LENA — Il nome della moglie è Onesta Donati.

BONGIORNO — Benissimo. La città?

LENA — La città è Firenze.

BONGIORNO — Bravissimo. Attenzione, terza e ultima domanda: Uno scrittore della prima metà del Cinquecento, noto a Caravaggio, narrò fra l'altro la fiaba della Cenerentola. Lei ci deve dire il titolo della raccolta di cui fa parte la fiaba e il nome dello scrittore.

LENA — «Le piacevoli notti» di Gian Francesco Straparola.

BONGIORNO — La risposta è esatta. Ha vinto i cinque milioni. (Lena esce dalla cabina). Un altro milionario.

LENA — Non ci credevo.

BONGIORNO — Io sì. Mi avevano detto che era difficile trovare per lei una domanda a cui non rispondesse.

LENA — Ringrazio del complimento. Anche la tv. che ha creato questa favola alla quale sono costretto a credere, anche i quarantenni come me; i livornesi, che mi sono stati vicini con lettere e telegrammi; i milanesi, così gentili, che mi hanno fatto manifestazioni di affetto per la strada e mi hanno commosso; il prof. Carloni, che mi ha aiutato nella preparazione. Non ho altro da dire. Sono molto commosso. (Applausi).

FLORIDIA (architettura)

CAMPAGNOLI — Il signor Giorgio Floridia di Niscemi.

BONGIORNO — Il suo predecessore ce l'ha fatta, l'auguriamo anche a lei. Abbiamo ricevuto molti telegrammi per lei, anche da personalità di Niscemi. Nonostante siano trascorse le feste di Carnevale il re del Carnevale niscemese dice che organizzerà fuochi pirotecnici e suonerà campane se lei tornerà laggiù con cinque milioni. Fra gli altri telegrammi, quello del signor Lo Giudice, direttore dell'ufficio postale di Niscemi, che dice: «Prego dire a Gino di utilizzare i mustazzi per vittoria finale».

FLORIDIA — L'ho già fatto.

BONGIORNO — Allora significa che lei tenta la prova massima.

FLORIDIA — La mia avventura la voglio continuare fino all'ultimo.

BONGIORNO — Ha con sè un esperto?

FLORIDIA — No, mi basta l'aiuto morale che mi proviene da miei concittadini e da tutti i simpatizzanti, anche a Milano. Debbo anche ringraziare i giornalisti (entra in cabina).

BONGIORNO — Ecco ora il secondo concorrente per la cifra massima, il signor Giorgio Floridia, di Niscemi, che si presenta per rispondere sull'architettura. Abbiamo per lei le seguenti domande. Prima domanda: E' noto che la chiesa dell'Incoronata a Lodi, vero gioiello d'arte, fu iniziata da un architetto, continuata nella parte superiore da un secondo architetto e completata nel fastigio da un terzo architetto. Ci dica i nomi di questi tre artisti.

FLORIDIA — Fu iniziata da Giovanni Battaggio, nel 1488, e poi fu compiuta dal Dolcebuono e dall'Amadeo.

BONGIORNO — Benissimo. E ora passiamo a una domanda con la diapositiva. La facciata che noi le mostreremo in diapositiva e sulla fotografia che lei ha in mano è di un architetto toscano attivo a Firenze e a Napoli nella seconda metà del Cinquecento. Lei ci dovrà dire il nome del palazzo, il nome della città e il nome dell'architetto.

FLORIDIA — E' la facciata del palazzo Carderel-Giacomini, a Firenze, di Giovanni Antonio Dosio.

BONGIORNO — Benissimo. E passiamo all'ultima domanda. Anche l'ultima domanda gliela facciamo con la diapositiva: Nella nobile città di Piacenza è questa bella chiesa che le faremo vedere riprodotta. Lei ci dovrà dire il nome della chiesa e il nome dell'architetto.

FLORIDIA — Questo è il prospetto della Madonna di Campagna, a Piacenza, di Alessio Tramello.

BONGIORNO — La risposta è esatta. Ecco qui un altro milionario.

FLORIDIA — Ringrazio i siciliani, che mi hanno sorretto moralmente con lettere e telegrammi, particolarmente i niscemesi. Debbo anche ringraziare lei per la sua gentilezza e tutti i dirigenti della tv che mi hanno dato il piacere e l'onore di presentarmi a questo gentilissimo pubblico milanese.

BONGIORNO — Ha fatto un piano per impiegare la sua vincita?

FLORIDIA — Ora sono troppo contento; ci penserò poi. Io faccio tutte le cose con una certa ponderatezza.

BONGIORNO — Bravissimo, Floridia. Congratulazioni. Finalmente un siciliano ha vinto. A voi, signore e signori, diamo appuntamento a giovedì prossimo alla stessa ora. Grazie e buona fortuna a tutti con «Lascia o raddoppia».

Eletta negli Stati Uniti Miss «forme squisite»

New York, venerdì sera.

Miss «forme squisite» per l'anno 1957 è stata eletta una bionda ragazza di Portland (Oregon), Sharlayne Ferraro, che ha vinto la competizione su altre 15 [illegible] già selezionate in tutti gli Stati Uniti.

Il concorso era stato indetto dalla Casa cinematografica che ha prodotto il film Orgoglio e passione, i cui interpreti principali sono Sophia Loren, Cary Grant e Frank Sinatra. Miss Ferraro ha le seguenti misure: petto cm. 88,9, vita 55,8 e fianchi 88,9.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Mario Rossi dirige un concerto sinfonico per le stazioni del progr. naz. (ore 21) - Rosso e nero, panorama di varietà del II progr. (21,15) - Un "giallo,, alla tv: Pescatori di A. Vacchieri (ore 21)

VENERDI' 8 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3, Torino m.f. 1) — Ore 13: Giornale - 13,30: Album musicale: musica operistica - [illegible] e leggende (13,55) - 14: Giornale - [illegible] di Milano - 14,15-14,30: Il libro della [illegible]: Saggi di Mario Luzi e di Orazio Macrì, a cura di Carlo Bo - 16,30: Le opinioni degli altri [illegible]

[illegible]

Ore 21,30: «La Traiana», tragedia di Lucio Anneo Seneca. Traduzione di Ettore Paratore. Compagnia di prosa di Roma, con Wanda Capodaglio, Giorgio De Lullo, Annibale Ninchi [illegible]

[illegible]

SABATO 9 MARZO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - Cronache - 11: La Radio per le scuole - 11,30: Mattinata sinfonica - 12,10: Orchestra Fragna - 13: Giornale - 13,30: Album musicale - 14: Giornale - 14,15: Chi è di scena? - 16,45: Calendario di vecchie canzoni - 17: [illegible] - 18: Primo atto del «Finto Stanislao», opera giocosa di G. Verdi - 19: Scuola e cultura - 19,15: Estrazioni del Lotto - Musica da ballo - 20: A tempo di mazurka - 20,30: Giornale - Radiosport - 21,05: Sulle spiagge della luna - 21,45: Canti sulle rive dei venti [illegible]

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Sono pochi 6000 uomini per presidiare Gaza e Aqaba

Lo sgombero degli israeliani sarà esaminato questa sera all'O.N.U.

NEW YORK, venerdì sera.

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite si riunisce alle ore 21 (italiane) per ascoltare una relazione del Segretario generale Hammarskjoeld sul ritiro degli israeliani dalla fascia di Gaza e dal Golfo di Aqaba.

Hammarskjoeld aveva già espresso ieri al suo Comitato di esperti la propria soddisfazione per l'andamento delle operazioni di sgombero delle forze israeliane dalle posizioni nel Sinai. A New York si spera che entrambe le zone vengano del tutto occupate dalla forza di polizia internazionale dell'ONU prima che si apra la seduta dell'Assemblea generale.

Fra i delegati dell'ONU si manifesta intanto la preoccupazione che il limitato contingente di polizia internazionale — circa 6000 uomini — potrebbe non essere in grado di garantire la sicurezza sulla linea di demarcazione armistiziale, lunga quasi 300 chilometri, e sulla costa del Golfo di Aqaba (quasi 200 chilometri). Per il momento, tuttavia, non è in previsione l'accrescimento della forza di polizia internazionale.

Il Primo ministro danese H. C. Hansen, ha dichiarato ieri, durante una visita ufficiale in India, che i quattro Paesi scandinavi [illegible] di ritirare i propri contingenti per ragioni di bilancio. Nel Corpo di polizia dell'ONU la Danimarca ha 390 uomini, la Norvegia 460, la Svezia 330, la Finlandia 250; 1430 uomini in totale.

I quattro Paesi scandinavi desiderano che le altre nazioni dell'organizzazione partecipino alle spese per il mantenimento delle truppe nel Medio Oriente.

Il problema della sicurezza delle zone controllate dalla polizia dell'ONU è accresciuto dal fatto che Israele ha sempre rifiutato lo stanziamento di [illegible] sul proprio territorio prossimo alla linea d'armistizio, con l'affermazione che il pericolo non viene dalla sua parte.

I tentativi di Hammarskjoeld di accrescere la forza di polizia dell'ONU sembra abbiano incontrato ostacolo nelle condizioni poste dal presidente egiziano Nasser. Il quale — secondo alcune voci — avrebbe detto che ogni nuovo contingente dovrebbe provenire innanzitutto da Paesi del blocco sovietico. La Cecoslovacchia e la Romania hanno già offerto il loro contributo.

L'ultima Rita

Rita Hayworth presenta un elegante vestito per una serata in casa. La gonna, di velluto nero lunghissima, è parzialmente aperta sul davanti. Blusa d'organza «rosa conchiglia». Sulla scollatura, una rosa rosso vivo

MENTRE IL P.S.D.I. ESAMINA LA SITUAZIONE POLITICA

La prospettiva di un compromesso

Il governo e il gioco dei partiti - Si ritiene che Matteotti ritirerà le dimissioni e che almeno fino a giugno i ministri socialdemocratici continueranno a collaborare con Segni

Roma, venerdì sera.

Con tutta probabilità le cose con i socialdemocratici si aggiusteranno. Si troverà anche a Palazzo Wedekind una formula di compromesso (termine questo che, in politica, è divenuto di moda). Matteotti ritirerà le dimissioni e i ministri socialdemocratici potranno rimanere al governo. Matteotti forse pensa: «Fino a giugno, quando terremo il congresso». Saragat dice: «Teniamo il congresso, poi vedremo». Insomma, si vuole rinviare a dopo il congresso di giugno ogni decisione sia per quanto riguarda il mantenimento della coalizione governativa, sia per la possibilità di un rilancio dell'unificazione socialista che il recente congresso di Venezia ha mortificato.

Sembra, in effetti, che questa sarà la strada che verrà imboccata stasera, al termine dei lavori della Direzione socialdemocratica.

In tal modo il governo andrà avanti fino a giugno, più o meno a balzelloni. Esso dovrà affrontare, fra non molto, i due trattati del Mercato comune e dell'Euratom, poi dovrà discutere i bilanci. Si tratta di scadenze più o meno prossime che gli consentono di resistere senza troppe scosse, ma anche senza una linea ben costituita e quindi senza una vitalità piena. Vivrà questo è certo, ma potrà inciampare a ogni passo su un bilancio o su articoli dei patti agrari, oppure soltanto sulla prossima discussione che le sinistre hanno già chiesto riguardo alla politica del ministero delle Partecipazioni Statali.

Insomma, quella chiarificazione che era nei voti e che Segni pensava di aver raggiunto con il voto di [illegible] dell'altra settimana, non solo non si è avuta, ma è ben lontana dall'essere, anche soltanto, avviata. Matteotti ha accusato Fanfani di avere agito su Segni per fare precipitare la situazione al punto in cui ora è giunta (e pensava evidentemente alla mancata consultazione dei socialdemocratici per la nomina di Togni a ministro delle Partecipazioni Statali); però questo è, forse, soltanto un aspetto dell'attuale ingarbugliata situazione politica di cui, francamente, non si vede una via d'uscita.

Rimane un fatto: che tutti i partiti, più o meno larvatamente, cercano di farsi da parte, di far togliere dall'altro, come si suol dire, la castagna dal fuoco. Codesto gioco a rimpiattino, per la verità, non si addice a partiti responsabili che hanno da condurre la vita del Paese, da disciplinarla, da avviarla su solide fondamenta.

Vi sarà fino a giugno un po' di respiro, qualche bombola di ossigeno, ma non di più. Ed allora c'è da chiedersi: perché rinviare una soluzione drastica definitiva? Perché usare i pannicelli caldi, quando c'è bisogno del bisturi? A giugno saremo ancora da capo, a meno che il congresso socialdemocratico non decida di uscire decisamente dalla coalizione governativa e riprendere la libertà d'azione. Con questo non certo apprezzabile risultato: che per circa un anno la situazione politica italiana avrà rotato intorno al problema dell'unificazione socialista, condizionando ogni cosa a questa che ora non appare più una prospettiva, ma soltanto un miraggio.

Pellecchia

Sviluppi della vertenza sullo zuccherificio di Racconigi

Genova, venerdì sera.

Il Tribunale fallimentare genovese ha sottoposto all'amministrazione controllata lo zuccherificio di Racconigi ed ha disposto per le ore 10 del 24 marzo la convocazione dei creditori. Con un capitale di 10 milioni la società per azioni Zuccherificio di Racconigi venne costituita nella nostra città il 18 giugno 1955. Pochi mesi dopo il capitale fu aumentato a 300 milioni sottoscritti dall'avv. Gustavo Lanzillotti, dagli agenti di cambio De Ferrari, Gualco, Boccio e dai fratelli Gianni, Nello, Gino ed Enzo Cattabiani, da Bologna. In seguito le azioni dei primi quattro passarono alla Nicolay e alla SFIAR mentre ai fratelli Cattabiani rimasero azioni per 200 milioni.

A Racconigi (Cuneo) intanto venne progettato il grande zuccherificio: i macchinari furono commissionati alle Officine Nuove Reggiane e venne iniziata un'opera di propaganda per convincere i contadini della zona a coltivare barbabietole. Il «crak» borsistico Nicolay-Sfiar, scoppiato nel luglio dello scorso anno e i clamorosi arresti successivi [illegible] gli azionisti dello zuccherificio di Racconigi a porre in liquidazione la società.

Il liquidatore accertò che la società aveva la possibilità di cedere in blocco tutte le sue attività a un'altra industria saccarifera e di far fronte agli impegni con le Officine Reggiane che nel frattempo avevano mosso causa per danni. Così il liquidatore avanzò la proposta di porre la società sotto amministrazione controllata, proposta che venne accettata dall'assemblea dei soci.

Quattro carri deragliati fra Meina ed Arona

Un ferroviere ferito - La linea riattivata in mattinata

MILANO, venerdì sera.

A causa del deragliamento di un treno merci, la linea ferroviaria Milano-Domodossola è rimasta interrotta al traffico per tutta la notte e solamente stamane ha potuto essere riattivata.

L'incidente è avvenuto tra le stazioni di Meina ed Arona, sul Lago Maggiore, ed è stato provocato dalla rottura dell'asse di un carro; due vagoni si sono rovesciati su di un fianco lungo la scarpata, mentre altri due sono rimasti bloccati in mezzo ai binari, ostruendo il traffico in entrambi i sensi.

Un frenatore, Orlando Fernini, di Milano, che si trovava su uno dei vagoni di coda, nell'incidente ha riportato lievi ferite.

Il lavoro di sgombero dei binari si è iniziato immediatamente con l'intervento dei vigili del fuoco e del personale ferroviario. Per tutta la notte si è lavorato alla luce di potenti riflettori, con l'ausilio di speciali carri-gru fatti giungere da Milano per rimuovere i carri danneggiati dai binari e risollevare quelli precipitati dalla scarpata.

Nuovi testi al processo alle Assise di Vercelli

Parla l'autista che accompagnò la giovane assassina dai carabinieri

"Era ansante, poi mi disse: Ho ucciso il Bussi perchè lui uccise mia madre,, - La deposizione del maresciallo che condusse le indagini sulla soppressione del sindaco e sulle esecuzioni del '44 - Alfa Giubelli esce dall'aula quando si rievoca il delitto

Alfa Giubelli, accusata di omicidio, al banco degli imputati nell'aula della Corte d'Assise di Vercelli (foto Moisio)

DAL NOSTRO INVIATO

Vercelli, venerdì sera.

Anche stamane il pubblico è venuto anzitempo e forse ancora più numeroso di ieri nell'aula della Corte d'Assise per assistere alla prosecuzione del processo contro la giovane Alfa Giubelli.

Sono le ore 9,30 quando Alfa Giubelli viene condotta in aula. Tranquilla, prende posto al banco degli imputati. Il suo volto è sereno. Nulla è mutato in lei tranne la pettinatura: stamane i capelli non le ricadono sulle spalle, ma sono raccolti con cura sulla nuca. Subito dopo entra la Corte e il Presidente inizia l'escussione dei testi.

La prima a deporre è la signorina Mariuccia Camilli, impiegata al municipio di Crevacuore. Ha ben poco da dire. Aveva quindici anni quando la madre dell'imputata venne uccisa per ordine del Bussi; ma allora non seppe per quale motivo la donna, suo fratello Calimero e l'amante di questi fossero stati ammazzati e da chi. Conosceva Alfa Giubelli e di lei dice che non era una bambina allegra, spensierata come le altre della sua età, era taciturna, chiusa in se stessa. Il 7 marzo dello scorso anno la Giubelli andò in municipio e le domandò dove poteva trovare il sindaco Bussi.

Le segue sulla pedana l'autista Olivio Casalvolone. La sera del 7 marzo dello scorso anno transitava con la sua macchina poco lontano dalla casa del Bussi. Una giovane lo fermò e gli chiese di essere condotta dai carabinieri. «"Salga signorina", le dissi, e lei mi corresse: "sono signora". Era ansante. Poco dopo aggiunse: "Mi ha anche picchiato quell'assassino", e successivamente: "Ho ucciso il Bussi perché lui uccise mia madre"».

Il teste continua: «Non diedi peso a queste parole. Pensai che la donna, che poi seppi essere la Giubelli, avesse litigato col marito e fosse sconvolta. Al carabiniere che l'accolse, la giovane ripeté: "Ho ucciso il sindaco". Mi impressionai, corsi subito alla casa del Bussi e lì seppi che essa mi aveva detto il vero».

Altri testimoni vengono a dire di essere stati interpellati dalla Giubelli quella drammatica sera: essa desiderava sapere quale fosse il sindaco. Due carabinieri, Mario Zaccaria e Vittorio Guarino, riferiscono le parole pronunciate dall'imputata quando si costituì. Infine viene sentito il maresciallo Vito Giacomini, che non solo svolse le indagini sull'uccisione del Bussi, ma anche, anni prima, un'inchiesta sulle esecuzioni compiute per ordine del Bussi stesso il 15 luglio '44.

La sua deposizione è molto dettagliata. Egli afferma di avere raccolto le notizie direttamente da coloro che uccisero Margherita Ricciotti, suo fratello Calimero e l'amante di questi. Il maresciallo Giacomini interrogò anche il Bussi e questi dichiarò di averli fatti uccidere per ordine del Comando partigiano, che li aveva condannati d'accordo con il C.L.N.

Lo scorso anno, quando dovette svolgere indagini in relazione all'uccisione del Bussi, il teste si occupò nuovamente di quelle tre lontane esecuzioni. Le persone che aveva interrogato allora, questa volta gli dissero cose ben diverse: l'ordine di uccidere i parenti dell'imputata venne dato dal solo Bussi; il Comando partigiano e il C.L.N. non ne sapevano nulla.

Presidente — *Erano fascisti la mamma e lo zio della Giubelli? Quale fondamento hanno le voci che fossero spie, manganellatori?*

Teste — *Nessun fondamento, a me non è risultato nulla di simile. Accuse di questo genere non sono state fatte neanche dai partigiani di questa zona che io ho interrogato.*

Presidente (rivolgendosi all'imputata) — *Ora leggiamo il verbale redatto dal maresciallo. Sono riportate voci sul conto di vostra madre che vi possono recare dolore. Ascoltate il mio consiglio; non state qui a sentirle, uscite. Tornerete più tardi.*

Alfa Giubelli esce. Ritornerà tre quarti d'ora dopo.

La lettura del verbale non appare molto interessante poiché quanto contiene è ormai noto. Vi si narra delle modalità del delitto della Giubelli e del movente: vendicare la morte della madre.

Quanto all'attività fascista svolta dalla famiglia dell'imputata, nel verbale non c'è nulla di concreto. Il padre, camicia nera, era stato catturato nel settembre del '43 dai tedeschi e deportato in Germania. Lo zio Calimero Ricciotti era fascista sì, ma non sarebbe stato fazioso, non avrebbe commesso azioni criminose. Fascista acceso, invece, era stato il nonno della Giubelli.

Durante la lettura del documento, vi sono fra gli avvocati piccoli scontri verbali che si trasformano subito dopo in [illegible] polemiche con scambi in forma acidissima di riferimenti personali ad attività politiche passate e presenti. Ma il Presidente ristabilisce ben presto l'ordine.

Si accenna a diverbi che sarebbero sorti fra il sindaco Bussi e il maresciallo Giacomini originati dal fatto che quest'ultimo avrebbe rifiutato di aderire per una forte somma al suo partito. Ma questo particolare lascia il tempo che trova, così come scarsa importanza assumono le deposizioni degli ex-partigiani Elmo Tempia e Giuseppe Pioppo (ora sindaco di Crevacuore) sulla attività fascista della famiglia Ricciotti.

Commozione e pietà per la imputata suscitano le parole di sua suocera, Teresina Basadonna, che l'accolse in casa dopo che le fu uccisa la madre. Essa descrive il tormento della bambina, il suo sconvolgimento impressionante (sembrava che impazzisse, dice la teste) quando le fu detto che la madre era davvero morta, la trasformazione che da quel momento subì il suo carattere. Anche nel sonno, il pensiero della mamma uccisa la tormentava. «Una notte — dice Teresina Basadonna — fui svegliata dalle sue urla. Gridava "Mamma, mamma", e mi colpiva con pugni. Accesi la luce e la vidi seduta sul letto, le braccia tese, stravolta. "Non la copare", implorava in dialetto veneziano, "non la copare". Il giorno dopo la ragazza non ricordava nulla».

Nando Pavia

In primo piano, da sinistra, il padre, il fratello e il marito di Alfa Giubelli. La donna si trova al centro, in seconda fila

Curzio Malaparte in volo per Roma su un aereo russo

PECHINO, venerdì sera.

Lo scrittore italiano Curzio Malaparte è partito stamane da Pechino alla volta di Roma, via Praga, a bordo di un apparecchio a reazione sovietico «Tupolev».

Malaparte, che in Cina era stato ricoverato all'ospedale nello scorso dicembre, in seguito ad un tumore polmonare, è accompagnato da due medici italiani, il prof. Ingrao ed il dr. Abozzo e da un medico cinese, il dr. Wu, che lo ha curato durante il suo soggiorno in Cina.

L'aereo arriverà a Praga questo pomeriggio, per ripartirne domenica alla volta di Roma. Prima della sua partenza, Curzio Malaparte, le cui condizioni permangono stazionarie, è stato salutato dal vice-ministro della Cultura, Hsia Yen e dal presidente dell'Associazione delle relazioni culturali, Chu Chu Nan.

Vittoria stentata nel collegio di Eden

In crisi i conservatori nella loro roccaforte

La stampa londinese afferma che, se venissero fatte fra breve le elezioni generali, i laburisti vincerebbero con una maggioranza di 200 seggi - Franamento dei «tories» in ogni votazione parziale dal novembre a oggi

Dal nostro corrispondente

Londra, venerdì sera.

Tutti i giornali londinesi affermano [illegible] che immediate elezioni generali porterebbero il partito laburista al governo con una maggioranza ai Comuni di 200 seggi, e forse più. La previsione si fonda sui risultati delle elezioni supplementari disputate ieri nei due collegi di Bristol West e Warwick-and-Leamington. In entrambe le circoscrizioni — roccheforti conservatrici — la maggioranza «tory» è calata in modo sbalorditivo, sia per l'aumento dei voti laburisti, sia per le copiose astensioni conservatrici. Le cifre — divulgate a mezzanotte — sono impressionanti. Nelle ultime elezioni generali, i «tories» vinsero a Warwick and Leamington con una maggioranza di 13.466 voti; ieri questa cifra è precipitata a 6157. A Bristol West, la loro maggioranza è caduta da 22.000 a 14.162.

Il progresso socialista a Warwick-and-Leamington è tanto più clamoroso in quanto ottenuto in una delle più famose circoscrizioni conservatrici. Per trentatré anni è stato questo il collegio elettorale di sir Anthony Eden, un «seggio sicuro», come dicono gli inglesi, un posto alla Camera garantito. Il prestigio personale dell'ex-Premier aveva sempre reso impossibile un aumento, sia pur modesto, dei voti socialisti, in una battaglia già vinta in partenza: si diceva scherzando che lo stesso candidato laburista votasse per Eden.

Caduto l'idolo, i votanti conservatori si sono astenuti in gran numero dalle urne e si è sentito per la prima volta il peso elettorale degli operai delle grandi industrie sorte in questi ultimi cinque o sei anni nel territorio della circoscrizione.

Alla direzione del partito conservatore si scorgono stamane volti pieni di amarezza, di scoraggiamento. E' uno stato d'animo più che giustificato. Le elezioni a Bristol West e a Warwick-and-Leamington confermano in modo clamoroso quanto già rivelato dalle altre cinque elezioni supplementari avvenute in Inghilterra dal 15 novembre. La maggioranza del Paese è stanca di questo governo, non ne ha più fiducia. Si vuole che il partito conservatore ceda il comando a quello laburista, non tanto perché esista maggiore fiducia nei socialisti, ma perché si spera che un mutamento alla direzione porti qualcosa di diverso e di meglio.

Esaminiamo per un istante i risultati delle precedenti elezioni:

15 novembre - Chester: i voti socialisti aumentano del 4,8 per cento;

19 dicembre - Melton: i voti conservatori diminuiscono del 7 per cento;

14 febbraio - North Lewisham: i socialisti conquistano un seggio conservatore, con un aumento nei loro voti del 5,1 per cento;

28 febbraio - Wednesbury: i conservatori mantengono il seggio, ma la loro maggioranza scende da 17.180 a 9.099;

28 febbraio - Carmarthen: i laburisti strappano questo collegio ai liberali e 3608 persone in più votano per loro alle urne.

E' sulla base di questi risultati, più i due di ieri, che gli odierni giornali assegnano ai laburisti una maggioranza di almeno 200 seggi ai Comuni in un'ipotetica elezione generale che avesse luogo in questa settimana.

Causa principale del rapido declino conservatore è il crescente costo della vita. Vi si aggiunga l'altissima tassazione — forse la più onerosa del mondo — e si comprenderanno i motivi di questo senso quasi generale di insoddisfazione e irritazione. Dopo i risultati di Bristol West e Warwick-and-Leamington — leggiamo oggi su alcuni giornali — il governo farà nel prossimo bilancio in aprile alcune concessioni fiscali: deve pur evitare, in qualche modo — si dice — questa frana del favore popolare che incrina e danneggia la sua posizione. E' possibile, ma non certo. Un simile passo in una contingenza economica delicata come quella presente potrebbe essere pericoloso e per acquistare il plauso di alcune categorie il governo potrebbe perdere la stima del Paese.

Frattanto la direzione del partito conservatore ha cercato di correre ai ripari. Ieri sera, appena divenuti noti i risultati delle due elezioni, l'esecutivo ha inviato messaggi a tutte le sedi locali, dicendo che la «crisi è momentanea», e che quando giungeranno le elezioni generali la situazione si sarà normalizzata a vantaggio del governo.

Mario Ciriello

Due uomini prigionieri nel camion rovesciato

Stanotte sulla camionale - Quindici milioni di danni

Genova, venerdì sera.

Un incidente è avvenuto questa notte sulla Camionale, al km. 19,200, nel tratto fra la galleria dei Giovi e quella di Campora, all'altezza dei serbatoi dell'Acquedotto Nicolay. Verso l'una un autotreno, con un carico di 200 quintali di concime chimico, percorreva l'autostrada proveniente da Milano e diretto alla Riviera di Ponente; al volante si trovava l'autista Sergio Piana, di 22 anni, da Incisa Scapaccino, e al suo fianco era il signor Vittorio Merano, di 31 anno, residente a Chiusavecchia di Imperia.

Il viaggio sull'autostrada stava terminando. Ad un tratto, per cause imprecisate, nella curva appena passata la galleria dei Giovi, la motrice usciva di strada trascinandosi dietro il rimorchio: l'enorme convoglio precipitava lungo la scarpata, sparpagliando in ogni dove i sacchi di concime. Il raccordo fra i due mezzi poi si spezzava e, mentre il rimorchio continuava a precipitare, la motrice, nella cui cabina si trovavano prigionieri i due uomini, si fermava ad una trentina di metri dal ciglio della strada.

Accorrevano alcune guardie notturne, le quali provvedevano a soccorrere i due infortunati ed a trasportarli all'ospedale di S. Martino: il Merano è stato ricoverato con ferite alla regione temporale destra e commozione cerebrale, mentre il Piana, solo leggermente ferito, verrà dimesso in giornata. L'autotreno, specie la motrice, è andato completamente distrutto e ben poco è stato recuperato del carico, per cui il danno complessivo si fa ascendere sui quindici milioni.

Bombe da 100 chili nei pressi di un ponte

L'allarme di un operaio che stava lavorando col piccone alla periferia di Pesaro - Gli ordigni, quattro, sono stati disinnescati

Pesaro, venerdì sera.

Quattro grosse bombe da aereo, di fabbricazione tedesca, sono state rinvenute nei pressi di un ponte, in una zona periferica di Pesaro. I pericolosi ordigni bellici, del peso di cento chili ciascuno, sono stati trovati in condizioni da far presumere che la loro funzione fosse quella di far saltare il ponte, durante la ritirata delle truppe germaniche nell'ultimo conflitto.

A fare la scoperta è stato un operaio addetto ai lavori di sterro per la sistemazione di cavi telefonici che collegheranno Lecce a Ravenna. Egli infatti, sotto i colpi del suo piccone, avvertiva improvvisamente un'insolita resistenza: scavando con circospezione, si accorgeva che la resistenza era motivata da una bomba di grosso calibro. Dava subito l'allarme ai compagni di lavoro e tutti si allontanavano dalla pericolosa località. Venivano quindi informati i carabinieri della locale stazione i quali, portatisi sul posto, scoprivano la presenza di altri tre ordigni, giacenti a poca distanza l'uno dall'altro, a circa un metro di profondità.

I carabinieri provvedevano subito ad avvisare il Centro di Artiglieria di Ancona che inviava il proprio personale specializzato. In circa due ore di delicato lavoro, gli artificieri sono riusciti a disinnescare i quattro ordigni esplosivi che sono stati poi caricati su di un camion e trasportati in Ancona.

Interrogato lo studente ferito dall'ex-fidanzata

Alessandria, venerdì sera.

Il giudice istruttore del tribunale di Alessandria dottor Buzio sta svolgendo le indagini relative al tentato omicidio consumato la sera del 18 gennaio scorso a Torino dalla 22enne Olga Canini, residente nella nostra città. Com'è noto, la ragazza, una figura snella ed elegante, dal viso grazioso, aveva sparato tre colpi di rivoltella contro l'ex-fidanzato, lo studente in medicina Pietro Rossi, di 25 anni, residente nel vicino comune di Quargnento, il quale rimaneva ferito solo lievemente a un piede.

Ora il magistrato inquirente ha interrogato la parte lesa, il Rossi, che a quanto si apprende ha rievocato le vicende di quella drammatica avventura, dalla relazione amorosa con la giovane ai particolari della sparatoria.

Si attende intanto la perizia disposta dal dott. Buzio il 10 febbraio scorso e affidata al prof. Canuto di Torino il quale deve riferire sulle modalità della ferita in relazione alla entità e alla particolare intenzione della sparatrice che aveva così agito perché abbandonata dal fidanzato. Gli atti saranno poi trasmessi alla procura della Repubblica di Torino per la conclusione delle indagini in corso.

Deve rispondere di falso e di truffa

Il compositore Ruccione in Tribunale per quattro cambiali

Aveva dato gli effetti in pagamento ad una sarta di Firenze - Dopo il protesto, le firme risultarono false

Firenze, venerdì sera.

Il noto autore di canzoni e vincitore dell'ultimo festival di Sanremo, maestro Mario Martino Ruccione, residente a Roma, è stato rinviato a giudizio davanti al Tribunale di Firenze per rispondere di falso in cambiali e truffa.

L'episodio risale al febbraio 1954, quando il Ruccione consegnò alla sarta fiorentina Sara Conti quattro cambiali per un importo di 80 mila lire complessive in pagamento di alcuni indumenti. I quattro effetti portavano la firma di certo De Rosis, o De Rossi Francesco, ma la Conti avrebbe ricevuto assicurazione sia sull'autenticità delle cambiali sia sulla solvibilità dell'emittente.

Gli effetti nondimeno andarono in protesto e nel corso degli accertamenti fu possibile escludere che fossero firmati da Francesco De Rosis, persona realmente esistente. Il Ruccione dichiarò che le cambiali portavano la firma di Francesco De Rossi, al quale aveva subaffittato per alcuni mesi due stanze dell'ufficio da lui occupato a Roma, ma dalle indagini svolte dai carabinieri questo De Rossi risulta sconosciuto, o comunque non fu possibile identificarlo meglio.

Il maestro, nel febbraio 1955, fece restituire alla Conti le 80 mila lire, ma indipendentemente dal risarcimento egli comparirà ugualmente davanti al Tribunale perché la rifusione del danno non estingue il reato. D'altra parte la perizia calligrafica disposta d'ufficio concluse che le firme apposte sulle cambiali erano con ogni probabilità scritte da Ruccione, mentre la somma in cifre e in lettere, la scadenza e l'indirizzo lo erano sicuramente. Le altre scritture risulterebbero invece di altra mano. Al processo la Conti non si costituirà Parte Civile.

Rinviato il processo al vice-sindaco di Soriso

Novara, venerdì sera.

Il processo all'ex-vice sindaco di Soriso, Giuseppe Colombo, di 54 anni, imputato di omicidio colposo conseguente ad eccesso di legittima difesa, fissato per stamane al tribunale di Novara, è stato rinviato a nuovo ruolo in quanto il difensore avv. Quaglia è oggi impegnato a Roma in altro procedimento.

La morte in Vaticano di un prelato alessandrino

Roma, venerdì sera.

E' morto nella Pontificia Accademia ecclesiastica, monsignor Silvio Sericano, sottosegretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari, che è uno dei più importanti uffici della Segreteria di Stato. Monsignor Sericano era nato nel 1889 a Castelletto d'Orba (Alessandria), e dopo essere stato in varie nunziature all'estero era stato chiamato dall'attuale Pontefice alla Segreteria di Stato.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Il giorno 6 è deceduta l'anima buona di

Sandra Presbitero in Mongini

[illegible] annunciano la dolorosa notizia:
il marito Emilio Mongini;
il figlio Pierluigi con la moglie Mimma Castiglioni e gli amatissimi nipoti Gianluca ed Emilia;
il cognato Cesare Gavazzi con i figli Dada e Piero;
i cognati Tancredi e Luisa Ferelli con il figlio Giovanni,
e parenti tutti.

Un particolare ringraziamento ai medici curanti dottori Sierra ed Annoni.

Per espresso desiderio dell'Estinta la famiglia non prende lutto e si prega di non inviare fiori.

I funerali avranno luogo a Milano partendo da via San Francesco d'Assisi n. 8, il giorno 9, alle ore 8.45, e la Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia a Baio Dora (Ivrea).

Milano, 8 marzo 1957.

La S. p. A. Presbitero annuncia la scomparsa della [illegible] SANDRA PRESBITERO in MONGINI, figlia del proprio Fondatore, Cavaliere del Lavoro Pietro Presbitero, e moglie del Presidente Ing. Emilio Mongini.

Milano, 8 marzo 1957.

Prendono viva parte al lutto:
il Collegio Sindacale,
i Dirigenti,
i Rappresentanti, gli Impiegati, Capi ed Operai della Società Presbitero.

Selvaggio episodio alla periferia di Roma

Armato di forcone s'avventa contro il suocero

Il vecchio, gravemente ferito, invoca pietà; ma il genero continua a colpire la sua vittima sino all'arrivo dei familiari - Un banale litigio all'origine della tragedia

Roma, venerdì sera.

Un grave fatto di sangue è accaduto ieri sera al diciannovesimo chilometro della Via Cassia, nella tenuta Olgiata, ben nota agli ippofili come uno dei centri più famosi di allevamento del purosangue e dove è nato il celebre Ribot. Un vaccaro ha ferito infatti il suocero a colpi di forcone.

I protagonisti del grave episodio sono il trentaquattrenne Giovanni Usai, ammogliato e padre di due bambini e il suocero Giovanni Pistis, di 60 anni. Fra i due, che convivevano insieme nell'interno della stessa tenuta, non correvano da tempo buoni rapporti. Anche ieri essi avevano avuto una violenta discussione per una questione di interessi; poi si erano messi a pulire con i forconi una delle stalle. Caso volle che il vecchio nel lanciare il concime su un carro sbagliasse bersaglio. Pare che da parte del Pistis non vi fosse alcuna intenzione di offendere il genero, ma questi interpretava quel gesto involontario come un chiaro affronto alla sua persona. Il giovane vaccaro montava allora su tutte le furie e si scagliava contro il suocero colpendolo ripetutamente col forcone.

Più volte i denti appuntiti dell'arnese ferirono le carni del vecchio che invano, caduto a terra e senza possibilità di difesa, gridava e invocava pietà. L'Usai aveva ormai perduto ogni controllo, il rancore da tempo covato contro il suocero esplodeva in tutta la sua feroce brutalità. Lo avrebbe certamente finito, se alle grida disperate del Pistis non fossero accorsi i familiari ed alcuni contadini e stallieri della tenuta. La presenza di questi ultimi poneva fine allo scempio; l'Usai gettava via il forcone e si dava alla fuga. Mentre il vecchio veniva trasportato in gravissime condizioni all'ospedale, i carabinieri organizzavano una vasta battuta per catturare il feritore. Nonostante tutte le ricerche costui è però ancora latitante.

Tre ore di sciopero dei dipendenti del Monopolio

Roma, venerdì sera.

Lo sciopero dei dipendenti dei Monopoli di Stato, proclamato dalla Federazione di categoria aderente alla CISL, avrà luogo dalle ore 9 alle ore 12 del 14 marzo p.v. Alla manifestazione parteciperanno anche gli aderenti alla CGIL.

TORINO - A. XI - N. 58
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
8 - 9 Marzo 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Ha pianto Alfa Giubelli parlando della madre uccisa

Nell'aula della Corte d'Assise di Vercelli, Alfa Giubelli, la giovane che uccise il sindaco di Crevacuore, Aurelio Busei, si asciuga le lagrime mentre rievoca il triste giorno in cui sua madre fu portata via da tre partigiani e fucilata. Alfa aveva allora 10 anni. La visione della tragedia non l'abbandonò mai (Foto Moisio)

Giovanna di Napoli

Fra due materassi

L. — Successivamente vedova di Andrea d'Ungheria, di Luigi di Taranto, di Jaime III di Maiorca, la regina Giovanna, si risposa con Ottone di Brunswick

Ancora un po' di felicità per Giovanna, e poi nuovamente la tragedia: Brigida di Svezia muore, ma sua figlia, Caterina da Siena, non lascia Gregorio XI, un Papa francese — che si chiamava Pierre-Roger de Beaufort — ed infine nel settembre 1376 lo decide ad abbandonare Avignone e a trasferirsi a Roma. Egli vi arriva il 16 gennaio 1377 e vi riceve un'accoglienza delirante. I 70 anni di esilio del seggio pontificio sono terminati! Ma due anni più tardi Gregorio XI muore e la folla romana, accompagnando i cardinali che si recano al Conclave, li assorda con il grido: « Romano lo vogliamo o almeno italiano! ». Intanto che i principi della Chiesa deliberano, la folla, minacciosa, invade le sale basse del Vaticano. Ed il Sacro Collegio, spaventato, elegge per Papa l'arcivescovo di Bari, Bartolomeo Prignano, che è napoletano. Poi, sottraendosi alla folla che urla: « Abbasso gli stranieri! », i cardinali fuggono. Essi si ritroveranno a Fondi, dove dichiareranno nulla l'elezione, effettuata sotto lo stimolo del terrore, di Prignano, che ha preso il nome di Urbano VI. Ed essi eleggono un altro Papa, il cardinale Roberto di Ginevra, che prende il nome di Clemente VII. Il Grande Scisma si è verificato. La cristianità resterà per 50 anni fra due pontefici rivali, quello di Roma e quello di Avignone. Le truppe di Clemente VII e di Urbano VI si scontrano sui monti Albani ed il Papa di Roma ha la meglio. Clemente VII, battuto, viene a rifugiarsi a Napoli dove Giovanna ed il suo sposo Ottone gli baciano i piedi in

segno di obbedienza, mentre la folla napoletana, che parteggia per Prignano, nato a Napoli, urla: « Viva il Papa di Roma! Abbasso il Papa carnevalesco e la regina! ». Giovanna fa imbarcare segretamente Clemente VII per la Provenza ed Avignone. Ma il suo regno è ben presto invaso, in nome di Urbano VI, dal figlio adottivo di Giovanna. Carlo di Durazzo, alla testa delle truppe ungheresi, passando da Roma, Carlo di Durazzo è solennemente investito da Urbano VI del titolo di gonfaloniere della Chiesa e di re della Sicilia. Giovanna risponde designando come suo erede Luigi d'Angiò, fratello del re di Francia Carlo V. Per la terza volta in trent'anni, il nemico si avvicina a Napoli! Ottone di Brunswick, dopo aver fortificato la città ed il Castello Nuovo, muove incontro agli invasori. Ma egli è sconfitto dalla preponderanza numerica ed il 16 luglio 1381 Carlo di Durazzo entra da vincitore in Na-

poli che lo acclama. Rinchiusa nel Castelnuovo, Giovanna vi sostiene un lungo assedio. Il 24 agosto, dall'alto degli spalti, ella vede Ottone di Brunswick, che si sforzava di liberare il castello, venir battuto ed esser fatto prigioniero. Il 26 agosto, a corto di viveri, circondata di feriti e di morenti, Giovanna deve arrendersi al

figlio adottivo Carlo di Durazzo, che la fa rinchiudere al castello del Muro e la rimpiazza sul trono di Napoli. « Il 27 luglio 1382, quattro carnefici al servizio del nuovo re Carlo III, si gettarono sulla regina, le legarono le mani ed i piedi e la soffocarono fra due materassi... ».

FINE

Da domani: **Il duca di Borbone**